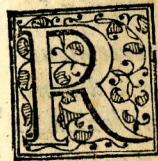


5742

1-8

2m

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR ET PATRON
MIO OSSERVANDISS.
IL SIG. LOTTARIO CONTI.



RIVIDE questi giorni adietro M. Christoforo Castelletti la sua AMARILLI, & la mutò in infiniti luoghi; & dopo hauerla fatta assai diuersa dalla prima, me la lasciò nelle mani: perche io ne facesi quel, che à me ne pareua. Onde uolendola io ristampare, & riconoscerne in parte la molta cortesia, usatami dall'Autore, mi è parso mio debito; poi che ridonarla à lui stesso non era cōuenevole; donarla à V.S. Illustriss. come à Signore, che il Castelletti; si come più uolte di sua bocca ho inteso; osserua, e riuerisce sopra tutti gli altri. Non solamente: perche egli è nobilissimo di sangue, & dell'antichissima, & Illustrissima famiglia de' Conti, una delle quattro principali di Roma; dalla quale dieci sommi Pontefici sono discesi come nella libreria Apostolica chiaramente si uede; oltre il numero infinito di Cardinali, di Colonnelli, e di

Capitani ualoro sissimi; fra quali fù la felice
memoria del Sig. Torquato suo padre, il cui sò
mo ualore ha porto degno soggetto à mille Poe
mi & à mille historie. Ma ancora, perche è no
bile d'animo sopra modo, & di costumi uera
mente signorili, & amico, & defensore perpetuo
delle uirtù; et di tutti coloro, che le seguono:
& in somma tale; che con l'accorte maniere
inuita, anzi sforza gli huomini à diuenir
uolontari serui della sua innata gentilezza. Et
oltre di ciò amira V. S. sapendo, che in così gio
uane età possiede perfettamente la Rettorica,
la Poesia Greca, e Latina, & molte altre scien
ze: di che fanno fede i suoi leggiadrissimi com
ponimenti; che illustrati dal proprio loro splen
dore senza l'aita del lume delle stampe merau
gliosamente risplendono. Pregandola dunque
à restar seruita di gradire questo picciolo do
no le bacio con humiltà le mani.

Di Roma à 8. di Settembre 1582.

Di V. S. Illustrissima.

Humilissimo Seruitore.

Giacomo Torniери.

Del Cauallier Guarnello.

3
DOLCE cantando pastorali amori,
Erranti gregge, & humili intrecciate
Capanne d'alge, e semplice beltate
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori:
Ne fai spregiar le regie d'ostri, e d'ori
Splendide pompe, e l'alte loggie ornate;
E quella sì felice, antica etate
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.
D'ogni affetto terren l'alme ne sgombra
L'Egloga tua; cui forma, e luce rende
Chi tant'alto cantò Titiro à l'ombra.
Torna Amore à l'aratro, e pastor scende
Febo; e talgioia il fero Marte ingombra;
Che depon l'armi, e la zampogna prende.
Di M. Nicola de gli Angioli.

DVNQVE esser può, ch' à l'armonia discorde
De le ruuide canne de' pastori
La tersa cetra il vostro Apollo accorde
Per far gentili i più seluaggi amori?
Deh cantate di Marte anzi gli honori,
E l'armi al suon de le temprate corde;
O come incenda Amor nobile i cori;
Che sien materia al chiaro stil concorde.
Che boschi, ò selue? Le Città pompose
Sieno theatri à quei pensier diuini,
Che'n voi la dotta, altera Musa inspira;
E fie poco veder correr delfini
E sorgere nuoue Thebi, e più famose
Al gran concerto de la vostra lira.

PERSONE DELLA FAVOLA.

Apollo in habito pastorale fa il Prologo.

Credulo }
Seluaggio } Pastori.
Licida }

Amarilli }
Tirrenia } Ninfe.
Vrania }

Cauicchio Villano, capraio di Seluaggio.

Pelliccia Villano, bifolco del medesimo.

Checca Contadina, sua Moglie.

Zampilla Villano, pecoraio di Credulo.

Driope, una delle Naiadi.

Echo.

Choro di Pastori.

PRO-

PROLOGO.

Apollo, in habito pastorale.

Sani, e lieti vi tenga il Cielo amico:
Ma se per caso, ouer per uostra colpa,
Per aere infetto, ò per diuin uolere
Infermitate ad aggrauar vi uiene
La mia uirtute in fauor uostro sia,
E la perdita sanità richiami.
Voi affissate gli occhi nel mio uolto,
Inarcando le ciglia. Vi san forse
Merauiglia nel cor le mie parole?
Vi par forse impossibile, che possa
Sotto pastoral ueste esser ascosa
Virtù sì rara, e di sì degno pregio?
Non mirate, il uestir; che questo manto
Ricopre Deità sacra, e celeste.
Io son, che ritrouai la medic' arte;
Dame con l' herbe à risanar gl' infermi
Corpi, e saldar le piaghe il mondo apprese.
Io son figliuol di Gioue, e di Latona;
Che con Diana in Delo à un parto nacqui.
Con l' arco istesso, c' hora porto al fianco
Passai l' horride squame al gran Fitone;
Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo,
Fabri di Mongibello ardente uccisi.
La mente io son del mondo, e' l' cor del Cielo;
E muouo il quarto de' Stellanti giri.
E quando guardo dal balcon sourano

A 4 Apro le

*Apro le nubi, e'l tenebroso uelo
Tolgo dal uolto de la madre antica,
L'hore distinguo, gli certi poggi indoro,
E deslo gli animanti à l'opre usate.
A lo spuntar de miei Lucenti raggi
Del Oriente lieti alzan le chiome
I tramortiti fior, la terra ride,
E di nuouo color s'orna, e riueste.
Mentre riuolgo l'infiammate rote
Rimeno la fiorita Primavera,
La State, cinta di mature spiche,
E'l pomifero Autunno, e'l freddo Verno.
Io son, che di Permeso in sù le sponde
Affiso fra le noue mie sorelle
Con la cetra, di cui cortese dono
Mi fe l' alato messaggier di Gioue,
Fò il mondo rimbombar da l' Indo, al Mauro.
Ma parmi di uedere à mille segni;
Che ui alletti à saper desir intenso;
Perch' in man porto di siluestre Oliua
Rozzo baston de l' aureo plettro in uece,
E nota la faretra, e steso l' arco,
E'n luogo de' miei rai, uesta una pelle.
Vn; che del Tebro in sù la riuua nacque,
E di sua etate è fra l' Aprile, e'l Maggio,
Di uirtù sempre, e del mio canto amico;
Più uolte mi pregò con le man giunte;
Ch' io li lasciassi ber solo una stilla
Di quel licor, che spande il puro fonte,
Che l' Pegaso leggier col piede aperse;*

E li

*E li prestassi la mia dolce lira.
Ma; perch' ei uiue di pensier noiose
Armato il petto, e da grauose salme
D'acerbissime cure oppresso, e stanco,
Cose contrarie à i studi, al canto mio;
Sempre ho conteso al suo gentil desire.
Ne diede ei però fine à caldi prieghi:
Anzi ogn' hora, che possa hauer poteo
Con le lunghe fatiche, e trarre il collo
Da l' aspro giogo, che sì forte il preme
Di nuouo mi pregò. Ma poi che uide,
Ch' e'l pregar era indarno; accorto forse,
Che la mia lira era tropp alto dono,
Et era suono non da la sua bocca;
Vna rozza zampogna in don mi chiese.
Mi rendei uinto al fin: ne già li diedi
Quella, con cui l' audace Marsia uinse;
Ma la fei di mia man con sottil canne.
Ond' ei s'era con ella boggi disposto
Cantar' i pastorali auenimenti
Di duo amanti, in amar constanti, e saldi;
Quai dopo lungo essilio, e lunghi affanni,
Alhor che più di speme, e di conforto
Si tenean priui, Amor pietoso unio;
E di sì lungo tempo il molto amaro
Temprò con ineffabile dolcezza.
Et non per abbellir' i suoi concetti,
Ma per mescer fra'l pianto un breue riso
Di semplici Villan sciocchezze, e scherzi
Innestar' anco fra dogliosi accenti.*

Ma

DELL'AMARILLI
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Credulo, Licida pastori.

Ma perche è mal esperto, e poco hà usate
Le labbia al suon di questa mia zampogna
Staua tutto pauroso, e non ardiua
Porla à la bocca, e spirarui entro l' aura.
Ond' io uenir fingendo à inanimirlo,
Et à sgombrargli ogni timor dal petto;
Mi son spogliato de miei chiari raggi
(Poi che qui senza me per tutto splende.
Mercè de gli occhi uostri; ò belle donne;
Che quasi inuidia fanno à la mia luce)
Esceso me ne son dal quarto giro,
Lasciando il carro aurato à l' Hore in cura.
Ma uengo sol per rimirar l' aspetto,
Il uiso adorno, e' l' bel sembiante humano;
Il crin d' oro ondeggiar con dolce errore,
E sfauillar le luci honeste, e chiare
Di uoi, donne non già, ma sacre diue.
Eperche nissun' huom di me sospetti
Venuto son sotto mentite larue,
Et con l' habito stesso, onde uestito
Lungo Anfriso guardai le bianche gregge
Io uado à mescolarmi tra pastori,
Et à innuolar fra questi rami ascoso
Tra fronde, e fronde qualche lieto sguardo.

Cred. **E**CCO, che pur gradisci i miei disiri
Alba; mentre spiegando i bei crin d' oro
Inuiti al giogo i buoi, le gregge al pasco.
Non si tosto hiersera incominciaro
A mbrunirsi le ualli, e le campagne,
Che desio del tuo lume al cor mi nacque:
Ma non sò quel, ch' io brami
Lasso; tu rinouelli il mio tormento,
E duolo à duolo aggiungi:
Che se' l' notturno horrore
Mi ceta il uolto de l' alpestra Ninfa;
Tur mantien l' alma una fallace speme,
C'ho di uederla, quando tu ritorni
A scorgere Febo al suo diurno corso,
Forse i begli occhi di pietate ornata:
Et con questo pensier m' è dolce il pianto.
Ma quando poi ti ueggio al nuouo giorno
Aprir' il cielo, e discacciar le stelle,
Ombra, ò uelo non è, che mi contenda
Lo sguardo minaccioso di costei,
Ver cui quest' occhi adhora, adhora uolgo;
E non posso ingannar la propria uista:
Così la speme si conduce al uerde,

Lic.

- Lic. Onde Credulo, auien, ch' i tuoi lamenti
Fan risentir le ualli?
- Cred. Deh se mai le tue biade non offenda
Rabbia di uenti, ò tempestoso nembo;
Non uoler hor, ch' imprima,
Col contar la cagion de' lunghi affanni;
Nuoue ferite à l' impiagato core,
E raddoppi l' interno mio dolore.
- Lic. Anzi contala pur: perch' in contarla
L' aspro martir se disacerba, e sfoga.
- Cred. Licida, tu inganni:
Che non ha tanti fiori il uago Aprile,
Vue mature Ottobre, e Giugno spiche;
Quante uolte il contrario ho in me prouato.
Ma poi ch' à dir mi sforzi
Tanto dirò, quanto mi lascian dire
Le lagrime, e i singulti.
- Lic. Horsù Credulo mio; pon freno al pianto:
Prendi à narrar la tua penosa uita.
Chi sà se dar' io ti potessi aita;
- Cred. Licida; dei saper, che'l mio paese
E Candia, e non è Credulo il mio nome;
Auegna ch' altri Credulo m' appelle,
- Lic. Che contrario pianeta, ò rea fortuna
Ti dilungò dal tuo natio terreno,
E ti fece cangiar' il proprio nome?
- Cred. Ne la tenera età; quando mezz' anno
Sopra duo lustri hauea compito à pena;
Solea talhor non lunge
Da la citate in un' ombrosa ualle

Gir

Gir con altri fanciulli
A essercitarmi in fanciulleschi giochi.
Quiui solean da la città medesima
Venir molte fanciulle, e ragunarfi
A tesser ghirlandette al biondo crine
A menar balli, & à cantar souente.
Hor mentre, ch' elle un dì sedean cantando
Ne uidi una tra lor; che senza essempio
L' altre uincea di gratia, e di bellezza;
Che con uoci soau
L' aere addolcina, e lusingaua i uenti.
Non sò se fosse Amor, ch' oltra mi scorse,
O pur se fosse natural' instinto;
Poich' Amor poco adopra
Ne' petti de' fanciulli il dardo acuto;
Alla bella Licori m' appressai;
Che così nome la fanciulla hauea;
Et le presi à parlar, & indi parlando
A scherzar' hor co' motti, hor con le mani;
Indi à cantar con meco la sfidai,
Patteggiando con lei, che chi nel canto
Da l' altro fosse uinto
Per ciascuna canzon' in premio desse
Al uincitor' un bacio.
Così piu uote ellala bocca giunse
Alla mia bocca, & io più uolte colsi
Il nettà da le sue rosate labbia;
Mentr' hor' io'l gioco, hora l' amata uinse:
Che poco il superar' o' l' restar uinto
Mi daua noia: che'l diletto stesso

Prendea

Prendea uincendo, che perdendo presi.

Lic. Possente, e dotto Amor; ben da se stesso

A furti suoi s'arritouar la uia,

Senza ch' altri lo scorga, ò gli l'additi.

Cred. Da indi in poi Licori hebbi si amica

Alle mie uoglie: che mai sempre à lato

Voleua hauer mi; e quando mi partiuua

Se le partia del petto il core insieme;

E col lucente sol de gli occhi suoi

Chiudea felice i miei sereni giorni.

Vero è, che mai da la sua pianta intatta

Non colsi il primo, ancora acerbo frutto;

Che s' uerd' anni non mi fer s' scaltro:

Ma come si conuiene à fanciullezza

Ne cingeuamo hor con le braccia il collo,

Hor io cogliea da le uermiglie labbia

Quasi ape industrie i rugiadosi fiori,

Hora sonno prendea, ponendo il capo

Nel molle auorio del suo bianco seno.

Lic. O' fortunato; ch' à tuoi bei desiri

Così benigno ritrouasti Amore.

Cred. Sfortunato uuoi dir; che picciol tempo

Durò s' lieto, e s' felice stato.

Le stelle inuidiose del mio bene

Il Ciel sereno, e chiaro

Cinser d' oscure nubi in un momento.

Abi ch' à la gioia il duol sempre è uicino.

Hor per dar fine al tragico successo.

Durò frà me, e Licori un' anno intero

Il legitimo amor; ne ni fu alcuno,

Ch' ardisse

Ch' ardisse a scompagnarlo.

Ma pur' al fin quel nodo;

Onde pria di sua mano Amor mi strinse;

Strinse un' altro pastor del mio paese;

Che dopo hauer più di pregato indarno

Lei, che me solo amaua;

Cangiò l' amor in odio; e s' ben finse,

Che d' amarla mostrò uia più che prima:

E' nuidiandomi l' ben, di ch' io godea

Vn dì, che del cacciar la trouò stanca,

Che già cercando in su' l' più caldo giorno

Per ispegner la sete un fresco riuo,

Con finti inuiti, e con lusinghe false

In una fiasca, ch' ei portaua à lato

L' indusse à bere auelenato uino.

Lic. Abi cruda uoglia, abi huom peruerso, & empio;

Come potesti mai

Indur ti adopra si maluagia, e ria.

Che seguì de la misera Licori?

Cred. Tosto che l' caso uidi colà ne corsi,

Doue ella stesa in terra

Alzaua al ciel le mani, & con parole

Interrotte chiamaua il nome mio.

Subito che fui giunto innanzi à lei

Ella i begli occhi aperse alquanto, e disse

In uoce, che da me fu intesa à pena,

Ben mio; ti lascio, & la cagion, ch' io muoia

E l' inuido Montano; egli mi diede

Con frodi à ber mortifero ueleno.

Ond' io del tutto priuo

Del

Del mio maggior conforto,
 E uinto dal dolore, & dame stesso
 Quasi diuiso, e diuenuto insano
 Indi mi tolsi, & per incolti boschi,
 Et per rapidi mari il camin presi.
 Ma perche' l padre mio non sospettasse
 Per l'improuisa, e subita partita;
 Che folgore percosso, o d'aspra fera
 M'hauesser forse diuorato i denti,
 Et ciò cagion non fosse
 A lui di doppia doglia,
 Ad un mio frate io fei palese il tutto.
 Et dal dì, che Licori uscì di uita
 Ben diece uolte il freddo, horrido uerno
 Vidi legar con duro ghiaccio i fiumi,
 Et altre tante sciorli il caldo estiuo,
 Ne giamai uisto hauea
 Calle segnato da uestigio humano.
 Nè lontananza, nè uaggi alpestri,
 Nè fame, o sete mai, nè freddo, o caldo
 Mi fecer' obliar la mia Licori.

- Lic. Se i gran disagi e se lo star lontano
 Raffreddar non potero,
 O in parte intepidir l'amore ardente
 Dopò lungo bollir dentro il tuo core;
 Lo douean far pur gli anni; che uolgendo
 Sogliono consumar la pietra, e' l'ferro.
 Cred. Ah; che contra il lor solito costume
 Di cancellar non hebber mai uigore
 L'immagine descritta in mezo a l'alma.

Ond'io

Ond'io perduta in tutto
 Ogni speranza, che pendea dal tempo,
 Per sottrag ger la mente al cieco inganno
 Nel volto cominciai de l'altre donne
 A cercar la sembianza di Licori.
 E dopò hauer più giorni in uan cercato,
 Vna Ninfa trouai, che'n riuua un lago
 Gittaua l'esca e l'hanno à pesci incauti,
 Che simigliaua sì Licori in questa:
 Che se per fermo non credesti, ch'ella
 Fosse dal rio uelen rimasa estinta
 Io l'hauerei per Licori in cambio tolta,
 Et creduto, che fosse ella Licori.

- Lic. Gran refrigerio d'un amante parmi,
 Cui da la donna sua dilunga il cielo,
 Di lei la forma scorgere in altrui.
 Cred. Non più dosto mirai le belle luci,
 Che'l foco, ch'innuisibil'indi uscia
 Fiamma nel petto accese,
 C'hora stride nel centro del mio core.
 Lic. Che modi usasti, seco, & che parole?
 Cred. Ben diece uolte, oime le labbra apersi,
 Per iscoprirle l'amorosa arsura;
 E diece uolte un gelido timore,
 M'ingombrò l'alma, e la mia lingua auuinsi
 Sì, che pareva di smalto;
 E non potè formar uoce, o parola.
 Quando mirò la Ninfa il guardo mio
 Fiso ne' suoi begliocchi,
 Vergognosa chinò la faccia al grembo,

La faccia tinta di color di rose,
 E la canna nel rio di man le cadde:
 Indi tacita il piè ueloce mosse
 Verso vna folta selua, e si nascose.
 Et da quel dì vestito ha già due uolte
 La state i campi di pieghe uol biade,
 E de' fiori le piante ha priue il uerno;
 Et ella in uece di pietosa farsi
 Al pianger mio più uien ritrosa, e cruda.
 Ella fu la cagion, ch' ad habitare
 Rimasi in queste selue di Toscana;
 E con l'or, che partendo al padre tolsi,
 Comprai picciolo armento;
 Che da me in guardia prese
 Zampilla, un contadin d'esti paesi.
 E ben pensai, che doue i prieghi miei
 Non fur bastanti à intenerir il sasso,
 Ond ella s'arma il core;
 Almen Vrania, sua compagna fida;
 Ch' al mio soccorso per pietà s'offerse;
 La saggia, esperta Vrania, che gran tempo
 Fu ministra di Palla,
 Da cui saper e senno
 Oltra nostr' uso apprese;
 Con ragion uiue, ò con lusinghe, ò doni
 Rompesse il giel de l'indurata mente.
 Ma a lasso; ch' ella, & io spendiamo indarno
 I giorni, e l'hore; e nulla ne rileua.
 Tal ferità; pastor; non ti sgomenti:
 Qual cosa è dura piu del marmo? e molle

Lice.

Qual

Qual piu de l'acqua: e pur da breue stilla
 Di moll'acqua s'incava il duro marmo.
 Amor t'affidi; ch'ei tender' insegna
 Tante reti, & inganni; che schiuarli
 Ella non saprà tutti. E quando fosse
 Per tua salute ogn'altra aita esclusa;
 Le farà cangiar uoglia il tempo stesso.
 Non sai, che l' tempo al cane il dente toglie,
 Il robusto Torel sommette al giogo,
 Et al destrier superbo il freno impone?
 S'io per te nulla posso mi comanda.
 Bisogno mi spinge à gir giù basso
 In questa ualle à cercar rami, e sterpi
 Per difender il mio uecchio tugurio
 Da l'ingiurie del ciel. Cred. Vanne felice.

S C E N A S E C O N D A.

Cauicchio Villano, Capraio di Seluaggio, Credulo.

Cau. **C**orpo, ch'io non uò dir, de la Versiera
 Mi corron dietro uguarmo le disgratie
 Piu, che le mosche a la giuncata fresca.
 Non è mai di, che non mi sia rubbato
 Vna capra, ò un capretto.
 Cred. Veggio di quà Cauicchio,
 Caprar del mio Seluaggio.
 Haurà forse incontrato la mia Ninfa,
 E me ne saprà dar qualche nouella.
 Cauicchio; hauresti tu incontrato. Ascolta.

B 2 Cau.

- Cau.** Non posso lascia; che mi conuien dire
A cercar' una capra, c'ho perduta.
- Cred.** Fermati. Hauresti uisto.
- Cau.** Ho uisto la midolla d'un budello.
- Cred.** Sei strano. **Cau.** Io son' il capo di mio padre,
Hò una rabbia, che dare' à mia suocera.
Lasciam'ir, lasciam'ir non piu parola.
- Cred.** Odi per gratia solo una parola.
- Cau.** Sei più noioso, che non son le uespe.
Che uoi? **Cred.** Vorrei saper s'hauesti à sorte
Incontrato una Ninfa per la uia,
Che m'ha furato il cor di mezzo al petto.
- Cau.** Et io uorrei sapere,
Se tu incontrato hauesti
Colui, che m'ha furato la mia capra.
- Cred.** Deb dimmi s'hai ueduto questa Ninfa.
- Cau.** Deb dimmi s'hai ueduto questa capra.
- Cred.** Sei pur scortese à fatto.
- Cau.** Che sò, che Sninfa sia se non me'l dici.
Sono più Sninfe assai per queste ualli,
Che foglie d'alga ne la mia capanna.
- Cred.** Amarilli cerch'io, col cui bel uolto
La fredda neue di bianchezza perde,
Che'n su'l mattino in piaggia aprica fiocchi,
- Cau.** Si eh? ti ci sapresti accomodare.
E saporita, morbida, pastosa
Com'un petto di lepree biancolina
Più, che la festa la camicia mia;
Ha quelle poppe, che paion due rape,
E labbra rosse com'una ciregia,

- Identi com' il fior de la farina;
Il naso grande, dritto, profilato,
Che par'un torso mondo di lattuca;
E lodorosa come un mel cotogno;
O quegli occhini son pur luccicosi,
Simiglian quelli del mio gatto albuio.
Ma sai, che ti uò dir, che tu non pensi
A' fatti suoi, che ci darem su'l capo.
- Cred.** Perche? c'hai à far seco?
- Cau.** Perch'è l'inamorata di Sorbaggio.
- Cred.** Di chi Seluaggio, il tuo padro: **Cau.** T'apponi.
- Cred.** Dici il uero, ò mi beffi? **Cau.** O sei pur sciocco.
Il mio padrone ti stà sempre à lato
Com' il sonaglio al guidarel di greggia;
E uoi darmi ad intender, che no' s'appi.
- Cred.** Cid non crederò mai.
Vn, ch'ama me più che la propria uita,
Et del mio amore è secretario fido
Impossibil mi par, che mi facesse
Vn così graue torto.
- Cau.** Io non sò nulla, nulla di cotesto
Torto; s'ci ti fa torto, e tu raddrizzalo.
Sò ben, ch'egli è piu ghiotto di colei,
Che'l nibbio de' polcini. Hor su' rimanti;
Ch'io uoglio ire à trouar la capra mia;
Acciò se'l padron torna a la capanna
Non me la ponga à conto del salario.
- Cred.** Ferma il passo Cauicchio; ascolta, ascolta.
S'è dileguato. Ahi strana sorte ria;
Che nuouo stratio è questo, ch'apparecchi?

Ho dunque à creder'io, che mai Seluaggio
 Tradisse in tal maniera
 Vn, che l'ama uia più, che gli occhi suoi?
 Vn, c'ha dinanzi à lui squarciato il nelo
 De' suoi secreti interni?
 In questo dubbio mi uò tor dal core
 Pria che l'humida notte
 La terra, e'l mar con le fosch'ale abbracci;
 E gli argentati rai uibri la Luna:
 E se sia uero, io ne farò uendetta;
 Cb'un tradimento tal pareggi, e uinca.

S C E N A T E R Z A.

Seluaggio pastore folo.

CHe mi rileua errar per gli hermi boschi,
 Fra bronchi, pruni, e sterpi,
 Per erte balze, e dirupati sassi,
 Per gli specchi, e per gli antri hispidi, e foschi
 Tane d'Orsi, e di Serpi;
 Dou'huom giamai non mosse ancora i passi;
 Se sempre meco stassi
 Amore, ouunque io mi riuolga il piede,
 E constal nououo à saettar mi riede?
 E col membrarmi il bel soaue sguardo
 Giunge nuou'esca al foco, ou'io tutt'ardo?
 Col suggir l'ottio, ond'hà uirtute il bando;
 Et hor Ceruo, & hor Damma,
 Hor Lepre, hor'altra fiera fuggitiua

Con

Con le reti, e co'ueltri andar cacciando;
 Sperai che la mia fiamma
 Ti rallentasse, ma si fà piu miua:
 Che la mia Ninfa schiua
 Vien meco, e sede in mezo del mio petto;
 E sol di lei pensando ho alcun diletto:
 Ne men; perch'ella stia da gli occhi lunge;
 L'amorosa saetta il cor mi punge.
 Ah! quante uolte l'ombra d'una palma,
 O d'una salce lenta,
 Che da l'aure crollar tal hor mirai,
 M'ingannò dolcemente gli occhi, e l'anima;
 E dissi hor s'appresenta
 Quella, che mi condanna à tragger guai.
 Perche di lei pensai
 Che fosse l'ombra. E mentre di lontano
 Seguir la uolli, il mio pensier fù uano.
 Non è ramo, ne tronco, oue non sia
 Pinta per man d'Amor la Ninfa mia.
 A riuederla à forza Amor mi mena,
 Ancor ch'aperto i ueggia;
 Che'n uolerla mirar'io corro à morte:
 Poi ch'ella prende à scherzo la mia pena,
 Cui null'altra pareggia,
 E per me chiude di pietà le porte.
 Ah! dolorosa sorte;
 Sprezzo Tirrenia! ah! d'Amor strano effe-
 Che non men d'Amarilli haue l'aspetto (to
 Leggiadro, e bello, e per me s'ange, e strugge;
 E cos'lei seguio, che s'appiatta, e fugge.

B 4 L'ingiuſto

L'ingiusto Amor s'è contra me giurato.

E conuiemmi obedire.

A la sua legge, benchè obliqua, e dura.

Ma folle, che chieg'io piu lieto stato;

Se per costei languire,

E star rinchiuso entro à prigione oscura

M'è piu dolce uentura,

Che gioir per qualunque in libertate?

Piu' l'guardo suo, diuiso da pietate.

Bramo, che quel d'altrui pietoso, humile,

Segui pur dunque Amor, l'usato stile.

Ma uò prima, che quinci mi diparta

Per trouar la mia Ninsa riposarmi,

Doue la folta herbetta

Mi porge nel suo grembo amico seggio;

Perche del corso io sono stanco, e lasso,

Felice sorte, ecco una chiara fonte,

Che l'pie fugace mormorando moue

Qui uò depor la polue, e ristorarmi

Con quest'agre sti cibi.

S C E N A Q V A R T A

Zampilla Villano, pecoraio di Credulo, Seluaggio.

Zam. **C**ancar uenga à padroni, e à chi gli uole
Gli uorrei ueder tutti in su le corna.

D'un Toro, c'ha perduto la giouenca.

Gli è che arte da cani, e d'assaffini

Lo star con altri. Apunto i fernidori.

Sono

Sono come l'incenso in sù carboni,

Ch'arde se stesso, e à gli altri gitta odore.

Alhora haueua posto ne lo spiedo

Un pò di lonza, & preso una cipolla

Per partirla, & poi metteruela sotto,

Et far colatione allegramente;

Che mi leua i stamane sì per tempo

A mungere le pecore, e le capre,

C'ho sì grande la fame, ch'io la ueggio.

Quando è giunto il padrone, e m'ha sforzato

A lasciar ogni cosa, e gir cercando

Di questa sua Smartilla;

Che uenga ad ambedue la tigna, o'l morbo,

Io sono un gocciolon; se ci uenisse

L'aria; mi potrei stare al mio podere:

Euoglio andar' à far lo schiauo altrui,

E caminar' à uento, à pioggia, à neue;

Horsù m'intrauerà com' à la mosca,

Che può uiuer secura à la campagna,

E uà à porsi ne gliocchi à le persone,

E poi le sono in frante le ceruella.

Sel. Io stana ad ascoltar s'egli finiuà;

Ma mi par, che pur'hora ricominci. (Dio;

Zapilla; ascolta. Zam. A Dio Sorbaggio, A

Tu tranguggi de' grossi, e gran bocconi.

Sel. Vuoi tu torre un boccone, e ber' un tratto.

Zam. Io berò uolentieri.

Vò far per allegrezza uno sgambetto.

E sai come n'haueua di bisogno;

Ch'era scalmato, e mi sentiua andare

Dentro

Dentro la pancia le budella in giro.

- Sel.* Ponti giù; mangia quel, che più t'aggrada.
Zam. Mi sento riuenire à poco, à poco.
Sel. Ch'è di Credulo di? *Zam.* Gli duole il corpo;
 Sempre mai si lamenta, sempre pare,
 Che senta uscirsì il fiato; e tutta notte
 Credendo d'abbracciar la sua *Smartilla*
 Abbraccia il capezzale.
Sel. Ei non è solo in sì penoso stato.
Zam. Lasciamolo pur star co' suoi mal'anni.
 Com'è passata la caccia *Stamane*?
Sel. Odi; tu sai quella profonda ualle
 A piè de' colli, che colà si ueggiono;
 Nel cui lato sinistro una fontana
 Sorge fra scogli, e gorgogliando spande
 L'onde d'argento, e fugge
 Con rocco mormorio fra i fiori, e l'erba?
Zam. La sò più uolte mi ci son trouato
 A' imp'niar le calandre, e le fringuelle.
Sel. Mi piace, che la sappi. *Zam.* In questo mezzo
 Non è mal rinfrescarsi un pò'l polmone.
Sel. Bei pur quãto ti par. *Zam.* Oh come è buono
 Farebbe ritornare in morte un uiuo.
 Che sia tu benedetto cento uolte.
 Seguita pur' inanzi hor, c'ho beuuto.
Sel. A l'intrar de la ualle un ceruo scorsi,
 Che giù disteso à l'ombra si giacea;
 Gli lasciai dietro il cane; & egli tosto
 Che'l suo nimico uide;
 Spiccò un salto, che parue una saetta

- In uer la fonte, e de la ualle uscendo
 Per lo più denso bosco il corso uolse;
 Et in modo appiattosì entro le frondi,
 Che lo perdè di uista il ueltro mio;
 E molle di sudore,
 E uibrando la lingua, & anhelando
 Fece per islanchezza à me ritorno.
 Horsù vuoi tu più ber? già lungo indugio
 Ho fatto, e caldo s'pron mi sferza, e cuoce.
Zam. S'intende ch'io uò bere anco un pochino.
Sel. Hor bei mentre nel zaino il pan ripongo.
 Che ti pensi di far; lo vuoi ber tutto?
Zam. Tu m'hai guastato la gran consolatione:
 Io me n'andaua in gloria à gambe aperte.
Sel. Se mi sento assetato pe'l camino,
 Con che vuoi tu, che mi ristori alquanto?
Zam. Io ueggio, io ueggio; che tu hai ragione;
 Ma mi sapena tanto dolce, ch'io
 Vorrei impegnar la mia uignuola, e'l campo
 Per non far' altro mai, che ber del uino.
Sel. A Dio *Zampilla*; io seguo il mio uiaaggio.
Zam. V' à in pace; che ti uengan più uenture,
 Che di Maggio non raggian' asinelli.
 Vorrei pur lauorar da ualent' huomo
 S'haueffi sempre quel barlozzo à lato.
 Oh; io mi sento sì leggier di gambe,
 Che farei à saltar con le testuggini.
 Che sî, ch'io uolo in aria come un grillo?
 Sò, ch'io uedrò la strada
 Di ritronar *Smartilla*: stà ben fresco

Il mio padron s'aspetta la risposta.
 O là, che pioggia è questa à l'improniso?
 Misericordia, aiuto: ò che baleno,
 O che tuono, ò che grandine, ò che neue
 Meglio è, ch'io fugga; che mi bagno tutto
 Mi sento già tutte le calze molli.

C H O R O.

Pastor; non sia chi meni
 Hoggi la greggia à l'onde,
 O à l'ombra de le fronde;
 Ogn'un fugga al tugurio, ò si rinselue.
 Ch'Amor, c'ha queste selue
 Cangiato co i real, splendidi tetti.
 Non u'arda, ò non saetti.

A T T O SECONDO. ¹⁵

S C E N A P R I M A.

Amarilli sola.



O non credo, che sia sotto la Luna.
 Donna di me più misera, e infelice.
 Io dal terren paterno; oue nodrita
 Era in ricchezze, in agi, in seta, e'n
 Doue dormia sù delicate piume; (oro,
 Lontana uiuo in queste selue Thofche,
 Sotto aspre gonne, e sù le uerdi fronde
 Getto le membra flanche; e di donzella
 Son diuenuta Ninsa. Io ben pensai,
 Ch'esto cangiar costumi, e stato, e nome
 Del lungo essilio un dì fosser ristoro,
 E'l modo di trouar piu ageuolmente,
 Et con meno disnor Tirsi gentile,
 Tirsi mio amato, e caro.
 Ma la speme è fallace, e'l pensier folle.
 Per tutto ciò fortuna non si satia.
 Del mio graue tormento. Ahi rea fortuna,
 Fortuna auara, ingiuriosa, ingrata;
 Perche mi desti un sì cortese amante,
 Se sì tosto ritormelo uolei?
 Inuidia empia, e crudele; inuidia cieca;
 Poiche priuasti me d'ogni mio bene
 Deuei priuar mi de la uita ancora.

Voglian le Stelle, che'l uoler di Tirsi
 Non sia inuescato altroue,
 Et piu non li souenga di Licori.
 E giusta la cagion de sospettarlo;
 Poiche'l fratel mi disse,
 Che i mi credette auuenenata, e morta:
 Perche s'egli sapeffe, ch'io son uiua
 Non cangerebbe la costante uoglia.
 Che ben ne feci mille uolte proua.
 Et s'Amor ritentasse un'altro laccio
 Per annodarlo ordire,
 Et iscoffasse l'arco un'altra uolta
 Schernirebbe il legame, e le ferite.

SCENA SECONDA.

Vrania Ninfa, Amarilli.

Vra. **A** Marilli, buon giorno. A te riuengo.
 Ama. Vn piu giusto pensier m'ingombra il
 Si che ti prego, non mi dar piu noia. (petto;
 Vra. Turispondi, e non sai quel, ch'io uo dire.
 Ama. Lo so forse meglio io, che tu no'l sai.
 Tu ne uieni hor con le tue ciance usate
 Di Credulo a contarmi il uano amore.
 Vra. Tu t'apponesti. Ma si poca gratia
 E' quella, ch'oggi a chiederti s'inchina;
 Che ben sei dura piu, che smalto, o scoglio.
 Se gli la neghi. E i uole in mia presenza
 Vederti, & dirti solo una parola.

Ama.

Ama. Vrania mia; tu sai, ch'io te l'ho detto
 Già cento uolte, & hor di nuouo il dico;
 Che perdi il tempo, e l'opra,
 E questo tuo pastor teco la perde.
 Deh digli apertamente,
 Che la speranza in altra donna ponga.
 Elettro stilleran le querce annose,
 E le cicute produranno il giglio.
 E timido il Leon fuggirà i cerui,
 Pria ch'io muti il uoler pudico, e casto.
 Vra. Crudelaccia che sei. Se tu prouassi
 La millesima parte del suo duolo
 Forse piu mansueta parlaresti.
 Dunque non gli uoi far questo fauore?
 Ama. Io t'ho detto di no, se tu m'hai nteso.
 Vra. Eh pazzarella; uerrà forse un tempo
 Che tu ti pentirai, ma senza frutto
 Di questa tanta tua saluatichezza.
 Tu sei amata da pastor sì bello,
 Da pastor sì leggiadro, e sì gentile.
 Ei non è già di quei, ch'han nudo il uolto
 Di uelli, e nudo anco di senno il capo;
 Et hanno piu uolubil il pensiero
 D'una foglia, che uolua, e scuota il uento.
 Non creder, che l'hauer pelofo il mento
 Scemi la sua bellezza, anzi l'acresce.
 L'arbor; che ual senza le uerdi chiome?
 Che uale un corridor; se non ha i crini,
 Che gli ondeggino sparsi intorno al collo?
 Copron l'augello le dipinte piume,

Le

Le pecorelle la lor lana adorna;
La barba a l'huomo honor rēde, e uaghezza.

Ama. Se punto non mi cal de l'amor suo;
Che m'hò à curar s'è giouane, ò s'è uecchio?

Vra. Se non curi s'è giouane, ò s'è uecchio;
Curati almen ch'è ricco, & è'l più ricco.

Pastor di queste ualli.
D'al muggiar de suoi Tori.

Tutto risuona intorno il bosco, e'l monte.
E ual sì nel cantar; che mentre moue

La lingua à dolci, & amoroſe note
Taccion gli altri pastor d'inuidia tinti,

Frenan gli augelli il uolo, & Echo à gara
Alterna i nuoui accenti.

Che l'Amadriadi si terrian felici.
L'Oreadi, e le Napee;

Sol ch'ei uer lor uolgesse un grato sguardo:
E tu da te loſtacci, e tu lo sprezzi.

Vorrai, che p tuo amor s'uccida, ò impicchi?

Ama. Non correrà sì toſto ad impiccarſi.
Vra. In che ſcorger ſi può la gentilezza.

D'un cor, ſe non in riamar, chi l'ama?
Hai troppo ardire, e la tua ſpeme fondi

Ne l'età giouanil, ne la bellezza.
Debole fondamento.

Bellezza è breue ben ſugace, e frale;
La parta ſeco, anzi la ſura il tempo.

Non ſuperbir, ſe ben nincon le guance
I liguſtri, e le roſe,

Et auanzan la neuè il collo, e'l petto:
Che'n

Che'n breue ancor la roſa impallidiſce,
Et i liguſtri al primo furor d'Auſtro

Caggion languidi, e ſecchi,
Et la neuè è dal Sol per coſſa à pena,

Che ſi diſface, e ſtrugge.

Ama. Tu vai ſolcando il mar, tu vai ſpargendo
Il ſeme ne l'arene. Io non uò amarlo,

Ne mai farà, ch'io l'ami inſin ch'io uiua.

Vra. Non sò s'io mi ti chiami ſemplicetta,
Ouer crudele, e diſpettoſa. Credi

Credi ad *Vrania*, cui ſon maſtri gli ami.
Che penſi forſe di riportar biaſmo

Se per la dolce uia d'Amor camini?
Tu penſi mal; che contano le ſelue

Che i diletti d'Amore
Fur cari à Gione ancora;

E per goder de le ſue donne amate
Hor ſi naſcoſe ſotto bianche piume,

Hor di roſtro, e d'artigli
Armoffi; hor uenne Toro,

Hor trasformoffi in pretioſa pioggia,
Hor inſauille ardenti,

E'n altri modi aſſai, ch'io laſcio à dietro.

Ama. Oime; ch' à lagrimar, laſſa, m'inuiti.
Tu ti credi inſegnarmi

Come ſerifca Amore:
Io per proua lo sò; poſcia che punto

M'hanno i ſuoi ſtrali, anzi paſſato il petto.
Et non per altro in queſti boſchi uiuo,
Se non perche conſtante in amar ſono,

E seruar uoglio la promessa sede.

Vra. Tu parli sì confuso, ch'io non posso

Intender quel, che dici; onde ti prego

A parlarmi più chiaro.

Ama. Non mi dar più dolor di quel, ch'io provo;

Altra uolta sia tempo il ragionarne.

Vra. Mostrami pur di saper, che cosa è Amore,

Se beu non dici aperto. Hor se tu forse

Credulo sprezzi, perch'ei sia pastore;

Ti gouerni da sciocca: perch'ancora

Serbano scritto alcuni tronchi antichi;

Ch'Apoll, di menar non hebbe a sdegno

Lunga stagion gli armenti à la pastura;

Guardò le greggi Adone; e pur da Venere

Fù spesso accolto in braccio;

Chi stimi tu, che fosse Endimione?

Fù pastor ancor egli; e pur dal Cielo

La sorella del Sol più uolte scese

Per inuolar da la sua bocca i baci.

Se ti uergogni, ò temi ch'altri dica

Che di tua uolontà tu l'habbia amato;

Torrò sopra di me tutta la colpa;

E dirò, che mercè delle mie frodi

Ei t'usò forza. E sarà pronta scusa

Per ferrar lor mal grado altrui la bocca;

E dirà ogn'un, che semplice fanciulla

Non potea far difesa

Contra gli inganni, e le forze uirili.

Ama. Spargi i tuoi detti al uento.

Appo me ne ragion ne prego uale.

M'hai

M'hai fatto indugiar troppo *Vrania*;

A Dio

Io uoglio ir da *Mirtina*, che m'attende

Ne le sue case; che uogliamo insieme

Tender le reti à lasciuetti augelli.

Vra. Non uò però già sbigottirmi punto;

Ch'al primo colpo la nodosa quercia

Non cade; & altri cor più duri ho smossi.

Io uoglio humiliarti à tuo dispetto.

S C E N A T E R Z A .

Caucichio, con la capra in ispalla. *Checca* contadina, moglie di *Pellicia*.

Cau. **P**Arti, che me l'hauesser attaccata;

L'haueuan appiatata dentro un branco,

Che non l'hauria trouata un negrofante.

Non mi giouò di dir' ella è la mia;

Che bisogno ui fù di testimoni:

Se non ui s'incontraua il *Nanni* à caso,

Che la riconosceua, era impacciato.

Che. Vh disgratiata *Checca*, ub suenturata;

Altro non mi mancava,

Se non che s'ammalasse il mio porcello.

Se si morisse, io sò, che noi faremmo

De la salciccia, e del pan' unto assai.

Cau. Ecco la *Checca*. *Che.* Hor' ecco à punto quato

Ho potuto auanzar' in sette mesi

In guardar' i conigli, e le galline

Di *Seluggio pastor*, di cui bisfolco

È stato già molt' anni il mio marito.

Caucichio

- Auticchia le gambe, si dimena;
 Stride com' una cagna bastonata;
 Hors'ù mangiato haurà qualche scorpione,
 Com' un baril se gli è gonfia la pancia.
 Me ne sà tanto mal; ch'io uoglio andare
 Dal marito di Creta, che me'l faccia
 Con quella sua radice tornar sano.
- Cau.** A Dio musin galante;
 O bocchino più dolce, e saporito,
 Che non è l'ascio fresco con le pere,
 Io non posso più star fermo a le mosse;
 Vogli, o non vogli ti uò dar' un bacio
- Che.** Gottanciola ti uenga cattiuello;
 Che ti pensi, ch'io sia qualche donnaccia;
 Io son donna da ben quanto, ch' un'altra;
 Non mi star' a scherzar' in sù l'honore.
- Cau.** Da quanto in quà sei fatta sì saluatica?
 O tu ti tieni in più riputatione
 Che non tengonò il uino i Cittadini,
 E'l grano al tempo de la carestia.
- Che.** Tu hai pur' il bel tempo maccherone;
 Io uoglio andar' a trouar qualche impiastro.
 Per far guarir' il porcellino mio.
- Cau.** Non ti partir' sì presto la mia Checca.
 Oh noi ci accorderemmo bene insieme.
 Mi par, che'l sangue tuo mi si confaccia.
 Se tu mi vuoi pigliar' per tuo marito,
 Io uò, che noi facciamo una famiglia
 D'huomin di guerra, e habbià più figli intorno,
 Che non hanno rafani i cauai magri

Che. Io

- Che.** Io ti sò dir, che me l'haurei trouato
 L'huomo saccente; tò che bella barba
 Par proprio de'l marito d'una capra:
 Vè, che polite, e delicate mani,
 Cotte dal Sole, ruuide, e callose.
- Cau.** Erri, tastala un poco è morbida
 Come la pelle d'un agnello bianco
- Che.** Si forse com' un riccio di castagna;
 Guarda là che setoso, hispido petto.
 Hor sù scostati in là, che tu m'ammorbi,
 Tu puzzi uiuo, pari vna carogna.
- Cau.** Non mi scacciar, ch'io son di buona schiatta
 Gli antichi miei fur Conti di Nullanza
 Ma da l'antichità corrotto il nome
 Furon dopoi chiamati contadini.
 L'auo del mio bisauo andaua a caccia
 Co' buoi, & era un'huom di grande affare.
 Io poi son' buomicciol sufficiente;
 Lauoro, & non mi spiace la fatica;
 E uolentier teco imparenterei;
 C'ho inteso, c'hai un pezzo di terreno
 Pienotto, grasso, e buon da lauorare.
- Che.** Non manca senza te chi lo lauori.
- Cau.** Aspetta. Io son pur stato il bel menchione,
 Hauea ristretto il toro ne la ragna,
 E lo lascio suggir' sì sciocamente.
 Mal'anno; che sì ratto sia sparita.
 Vh; non la giungerebbe un can da caccia.
 O questa è l'altra. E doue è la mia capra?
 O Rossina, o Rossina. non risponde;

C 3 10

Io non la ueggio si sarà fuggita.
 Venga la rognà à Checca, e al suo marito.
 Doue si sarà fitta questa capra?
 O Rossina, ò Rossina, ciacche, ciacche;
 Ciacche Rossina, ciacche, ciacche, ò Checca;
 Che ti uenga la rognà un'altra uolta.
 Sorbaggio m'hauea à dar forse tre lire
 De'l mio salario, e me l'ha uò giocate.
 A ha la ueggio là salir sù un colle.

S C E N A Q U A R T A.

Vrania, Credulo.

Vra. **D**unque per una semplice parola
 D'un rozo contadin nascer ti puote
 Nel cor sì rio sospetto?
 T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio;
 Ma credi à me che questa è leggerezza;
 Non è di uer quì minima sembianza.
 Viuranno i pesci ne le secche arene
 Et solcherassi con l'aratro il mare,
 Pria che tal cosa di Seluaggio i creda.
 Cred. Che n'acquistaua à dirlo il contadino?
 Non l'hauria detto se non fosse il uero.
 Hor ueggio ben perche così souente
 Passa inanzi le case d'Amarilli.
 Vra. Non ui può gir per altra sua bisogna?
 Cred. Che bisogna esser può, che li conuenga
 Ritornarui sì spesso?

Cre-

Credimi, che ne l'esca è l'hanno ascoso.
 Vra. E ascoso; poco men ch'io non l'ho detto;
 E possibil, ch'amante non si troui,
 Che non uia in paura. Et in sospetto,
 Ch'altri non furi à lui bamato bene;
 Et la sua donna sotto una sottile,
 Semplice gonna un'huomo asconda uino;
 Et ciò, che mira, ò sente
 In contrario non prenda, Et in suo danno?
 Cred. Senza ragion il sospettar non lice.
 Ma quando si conosce à chiari segni.
 Vra. A che segno t'accorgi, che Seluaggio
 Cerchi in amor tradirti?
 Cred. Che uoi più chiaro segno;
 Che'l ueder Amarilli, Sol ch'io giri
 Gli occhi nel suo bel uolto;
 Chinar la fronte, e uolgermi le spalle?
 Non son sì cieco, ò folle; ch'io non ueggia,
 Perche mi faccia sì crudele oltraggio.
 Vra. De' stati miserel. che fogni uani
 Fingendo nan questi infelici amanti
 Parti forse hora la primiera uolta,
 Ch'à te s'offerse rigida, e seuera?
 Quando r'ha mai concesso
 Vn uolger d'occhi, un lampeggiar di riso?
 Cred. Mi dispongo trouar com'ella stia.
 Pria, ch'io ueggia col fischio il mio Zampilla,
 E con la uerga rimemar dal pasco
 Le mie gregge satolle à la capanna;
 Che sì graue dolor m'assale, e punge;

C 4 che

Che giamai seco posa i non haurei.
 Vra. Abi sospettosa rabbia; hor come tosto
 Il tuo uelen penetra insin' à gli ossi.
 E i cor, ch' Amor di dolce ambrosia pasce
 D' amarissimo assentio empi, e di fele.
 Tu più non mi dimandi s' Amarilli
 Ritrosa sia, com' esser già solea,
 O se cangiato hal' ostinat' a uoglia;
 Non mi supplichi più, non mi scongiuri,
 Ch' io spezzi il cor di ferro, e di diaspro.
 Ma dato in preda à sì falsa credenza
 D' altro pensar', o ragion' non curi.
 Cred. Stimi nulla il ueder' torci di mano
 Sì ricca preda, anzi la propria uita?
 Vra. Lascia, ti prego, gir questi sospetti;
 Dà fede al mio parlar: perche per proua
 Io ragionar' ten' posso.
 Seguita pur la cominciata impresa;
 Prega pur la tua Ninfa, e non t' arresti
 Il uederla da te torcer le luci.
 Che se ben uedi il Mar turbato in uista
 Fremer talhora, e minacciar tempesta,
 Il uedrai poi mutato in poco d' hora
 E senz' onda giacer tranquillo, e quieto.
 E duro ancora il cerro, e la secure
 Pur dopò molti colpi al fin l' atterra;
 E l' continuo passar de le formiche
 Di minute uestigia i sassi stampa.
 Giungi à preghi, i sospiri, & i sospiri
 Il pianto, che n' interrompa le parole.
 Cred.

Cred. Abi lasso; ch' è tradita ogni speranza.
 Mi vuoi dunque negar l' usata aita?
 Non basta il tradimento di Seluaggio
 Ad accrescer la fiamma, che m' incende;
 Senza che tu ui aggiunga il zolfo, e besca.
 A me lasci la cura di pregarla?
 Io non ho dunque à porre
 Più speme nel tuo aiuto?
 Vra. Non dico già di non uoler' airtarti.
 Anzi securamente
 Ardisco à dir, che non si troua al mondo,
 Chi di seruirti habbia maggior desio
 De la tua Vrania: & te ne puo far fede
 Il bosco, che m' ha udito mille uolte.
 Narrar' ad Amarilli il tuo martire.
 Ma s' io t' ho detto, e dico, che le parli,
 E tu stesso le ponga i caldi prieghi;
 Facciol; perche mi par, c' habbia più forza
 Vn priego porto da l' istesso amante,
 E l' amata à pietate assai più moua.
 Che se ben' un mezzano adopra ogn' arte
 In far serua d' Amore una fanciulla,
 Non s' à così ben torre il tempo, e'l luogo,
 Et non h' à così facili i sospiri
 Com' un' amante, che dal core interno
 Li uà trabendo fuori, e quanto parla
 Tutto li detta il suo maestro Amore.
 Cred. Cid forse auenir puo con vna donna,
 C' habbia nel uolto suo mortal bellezza,
 Ma non già con costei: perche ella ha gli occhi
 Sopra

Sopra il corso mortal chiari, & ardenti;
 Che sfauillano sì, ch' al uolger loro
 Tutto frugger mi sento
 Come salda di neue appresso al foco.
 E mentre pur uagheggio il bel sembante
 Qual semplice farfalla
 Gioir sperando ne l'accesa fiamma;
 Freddo timor mingombra, & ad un tempo
 Gli spiriti, ch' ardean prima
 Si san gelata neue; e n sua presenza
 Cangio uoglia, e colore,
 E contese mi son le uine uoci.
 Tal, ch' è se la tua aita
 Non mi sottragge à queste eterne pene
 Tosto fia il giorno estremo di mia uita;
 Da te del uiuer mio pende ogni speme.

Vra. Horsù rimanti pur di buona uoglia,
 Ch' io ti prometto ricondurmi al campo
 Di nuouo ad espugnar la salda torre.
 Ma tu s' incontra à sorte
 Ti uien la tua nemica;
 Foscia che non hai core d' assalirla;
 Non le fuggir dauante; e se con l' armi
 Non ardisci à ferirla, almen fa schermo
 Contra i suoi fieri colpi;
 E non pauentar punto
 S' ella irata uer te gli strali auuenta;
 Gli strali del suo sdegno
 Che tal hor le durezze, e le repulse
 Diuengon messaggiere de l' Amore.

Cred.

Cred. Farò quel, che mi dici.
 Ho qui vicino à gire:
 La mia salute intanto ti rammento
 Vra. Non conuien rammentarmi
 Quel, c' ho sempre scolpito in mezzo à l' alma.
 Vatten; ch' Amor sia duce al tuo uiaggio.
 Cred. Vò gir' in uer l' albergo
 A' saper se Zampilla è ritornato,
 Et s' ha incontrato il mio caro sostegno.

S C E N A Q U I N T A.

Seluaggio, Tirrenia Ninfa.

Sel. Non trouo in nessun calle impresse l'orme
 De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra,
 Ch' io l'ho uista souente in queste ualli
 Tender i lacci, & innescar le panie
 A' semplicetti augelli.
 Meglio dunque mi par che qui l' attenda.

Tir. A' Dio Seluaggio mio;
 Perche s' è scarso, e parco
 M' è l' amato splendor de' tuoi begli occhi?
 Forse pietà ti stringe
 De la ferita prima;
 O' pur temi, ch' Amor indi non scocchi
 Vn' altra uolta l' arco?
 Oime; ch' inuidia del mio ben ti tinge
 Deh lascia, ch' egli imprima
 Al cor nouella piaga:
 Che l' alma sol di nuoui colpi è uaga.

Sel.

- Sel.* Ninfa gentil ; ti prego,
Che tu non mi dia impaccio.
- Tir.* Non m'odiar, perch'io sono
Così negletta, e incolta:
Che questa mia natia,
È semplice bellezza
In humil ueste auolta,
Fra le piagge, le selue, e le foreste;
Et queste guance mie,
D'un dolce foco da natura sparfe;
Et queste chiome, inanellate, & lirate,
Et senza legge, che lieue aura spiega;
E' chi prezza uia più, che la beltate,
Che fra le pompe, e l'alterezze, e i fasti
De' palagi si mira,
Di pretioso, e ricco manto adorna;
Di cui natura nõ, mal' arte sola
E donatrice, & le polite guance,
Che l'umino, ò l'oslro tinge;
E i crin, che nodo di fin'oro accoglie,
E'n cui splende il robino, e lo smeraldo.
Prendi in don queste fraghe, e queste mandorle,
Di cui pur'hora i uerdi ranii ho scarchi,
Che dentro al canestrin lieta ti porgo.
E' don pouero, e uile;
Ma da nobil uoler, da ricco affetto
Pastor; portò ti uiene.
- Sel.* Io ti ringratio, non le posso prendere.
- Tir.* Ah Seluaggio, Seluaggio;
Seluaggio ueramente

Al

- Al nome, & à gli effetti.
Sei nato d'uno scoglio, ò d'un diamante?
O' ti porse le poppe entro la culla
Leon Carthaginese, ò Tigre Armena?
Prendi almen questi fiori,
Che di mia mano ho colti;
Deh prendili, e con essi
Adornati le tempie.
- Sil.* Perdonami Tirrenia;
Ch'io prender non li uoglio..
- Tir.* Deh prendili ben mio; te ne scongiuro
Per cote ste tue belle, e bianche mani,
Che m'han rapito l'alma.
- Sel.* Mi risoluo partir: perche costei
Seguirà di noiarmi in fin che'l Sole
Si corchi in grembo al mare.
- Tir.* Fuggi; & à me seguirti
Mal mio grado conuiene.
Ingiusto Amor, perche mi sforzi à torto
A gradir, chi mi sdeгна.

S C E N A S E S T A.

Zampilla ebbriaco solo

- O Hou; haurò d'impazzar' hoggi co' piedi.
Volete uoi star fermi col mal'anno;
O pur uolete, ch'io mi gitti in terra?
Vedete ben; perche s'io mi ci gitto
Toccherà à uoi à patirne le pene.

Il

Il uino è un frodolente lottatore,
 Tira uerso le gambe al primo colpo.
 Che si, che mi farete corrucciare;
 Voi pur uolete andar saltabellando:
 Io non credo già d'esser ebbriaco.
 Mi s'è dritto il ca, il ca, il capo.
 E che paese è questo, oue mi trouo?
 Quan, quante bestie; ohou quanti animali,
 Veggio pur il bel mucchio d'uccellacci;
 Che stamo sopra un sasso in mezzo un lago
 Con gli occhi fisi per ueder guizzare
 I pesci, e non ne prendon mai nessuno.
 Mira, che branco di cani rabbiosi;
 Stan con gli orecchi tesi, digrignando
 I denti, e non si satian d'abbaiare:
 Che uenga lor la peste in sù la lingua,
 Gridan sì forte, che m'hanno affordato.
 Gliè quì un'Orso, che dà certe rampate,
 Che potrebbon stracciar per mezo un sasso.
 Cert' huomin, c'han l'orecchie lunghe, lunghe,
 Giungon da terra in fin sopra le stelle,
 Io non sò se sien'asini, ò castroni:
 Et un di lor con un buratto in mano
 Scuote la terra sì minutamente;
 Che non uuol, che ui resti un sassolino.
 Pa, pà, pauoni, grili, fanfaluche,
 Gheppi, zanzare, formiconi, piche,
 Ciuette, alocchi, barbagianni, gusi;
 Le ue, ui, uesse m'han cacciato gli occhi;
 Isciò, isciò, che potiate creppare.

Quan,

Quan, quante pulci; oh fanno il gran tossire.
 Rastri, zappe, pagliai, uomeri, aratri,
 Vagli, panieri, pentole, fiscelle.
 La mer, mer, merla in sù'l cu, cu, cuscire.

S C E N A S E T T I M A

Pellicia Villano, bifolco di Seluaggio,
 Checca, Zampilla ebbriaco.

Pel. **T**anto, che ti uoleua suergognare?
 Il ceruello del capo io uò cacciargli,
 Tutta la pancia col mio coltellino
 Gli uoglio pertugiar. Vada in mal'hora
 L'aratro, e con l'aratro ancora i buoi.
 Douè sù quel canto?

Che. Io dico qui nel mezo de la uia.

Pel. Ah tristo; s'io lo posso hauer tra denti
 Lo uoglio masticar com'un lupino,

Zam. A' la bella, à la bella Catherina
 E' bianco l'uuouo, e negra è la gallina.
 Io berei uolentieri ancora un tratto.

Pel. Ecco Zampilla, che uien molto allegro.
 Io t'ho inteso; la barca ha fatto uela.
 Di che mese de l'anno uien' Agosto?

Zam. E' stato uino, non è stato mosto.

Pel. Quanti bicchieri? Zam. Sì, si uolentieri
 Mi ci piace tuffar come i mosconi.

Pel. Come senti il ceruello? Zam. Oh s'io son bello.
 Vedi quà s'io non paio un Dio d'amore.

Pel. Tu somigli più tosto un bel castrone.

Zam.

Zam. Non che non son tornato dal padrone,
 Pel. Che bello spasso, è cosa da impazzare.
 Zam. Mi uoresti ammazzar? tu te ne menti
 Quindici uolte, e meza per la gola.
 Che. Andiam Pelliccia; che questo balordo
 Ci tratterrebbe qui fin' a domani.
 Zam. O sia la ben trouata pollastrona.
 Quant'è, che non hai uisto il tuo Cauicchio?
 Che. Egli è il mio il mal'an, che Dio ti dia.
 Pazzo; sai molto tu quel, chè ti dici.
 Vuoi, ch'io ti dica perch'io t'ho rispetto:
 Perche non parli tu, ma parla il uino.
 Che n'hai piena la testa; ch'altrimente
 Hor, hora così donna, come sono
 Con le mie man ti vorrei cacciar gliocchi.
 Zam. Qui non accadon tante diciarie.
 Pel. Dou'è Cauicchio, me ne sai dar nuoua?
 Quanto tempo è, che tu non l'hai ueduto?
 Zam. L'ho uisto; aspetta cinque, quattro, sette.
 Son cinque giorni apunto. Haueua errato.
 Io l'ho uisto stasera. Pel. Si conosce,
 Che'l uino t'ha cacciato di ceruello.
 Ti par, che sia uenuta anco sta sera?
 Zam. Tu non intendi la stempertatione.
 Io uolsi dir staman; dico hier sera.
 Ma perche'l cerchi? che ne vuoi tu fare?
 Pel. Io uò, che se n'auueggia il manigoldo.
 Zam. Che cosa c'è? Pel. Io li uoglio insegnare
 Che cosa è uagheggiar le donne altrui;
 Il uò tritar in pezzzi sì minuti.

Che

Che le formiche il possin portar uia.
 Zam. Non mi mirar in guercio fanciullona.
 Deb di gratia to, toccami la mano.
 Pel. Becca sù questa uiso da punzoni.
 Che. Ti stà pur bene, ò come m'è piaciuto;
 Che ti sian benedette quelle mani.
 Zam. Se più basso cadea giungeua in terra.
 Non u'è nessun, che mi porga la mano.
 Io uò drizzarmi. Ma uerso che lato
 Sta la po, porta, dou'io ho ad entrare?
 Ah, ah, ah, ah; l'ho pure ritrouata.
 O'gli era buon quel uino, ò gli era buono.

C H O R O.

A te Venere il mirto,
 A' te vezzosa Clori
 Son grati i vaghi fiori,
 A' Febo il lauro, à la Dea casta i rini,
 A' Pallade gli olini.
 Ma lagrime, sospir, pena, e dolore
 Desia l'iniquo Amore.



D ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Credulo, Amarilli.

Cre. **N**on è tornato ancora al mio tugurio
Zampilla; e non sò quel, che di lui sia.
Ma ueggio di lontan fra fronde, e fröde

Donna uenire in habito succinto,
Che mi sembra Amarilli al primo aspetto;
Se gli occhi miei, ch' altro ueder non fanno
Non m'ingannano à forte. Ella è pur dessa.

O beato terren, felici fiori;
Che passando ui preme un sì bel piede:
A hi quanta inuidia misero ui porto.
Hor fia tempo à spiegar l'interna pena.

Ahime, ch'aggiaccio, impallidisco, e tremo.
Osa pur lingua mia; non ti smarrire;
E per chieder mercè porgimi aita.
Osa; ch' Amor uien teco, Amor ti snoda.
Venere bella, tal uirtute inspira
Nel petto mio, che la dogliosa uoce
Nel petto di costei pietate innesti.
Adempiano le stelle

I tuoi desiri, ò fior de l'altre belle.

Ama. Pastore, ho il mio camin drizzato altroue.

Cred. Se di pietà giamai

Priego mortale il uolto ti dipinse;

Rallenta

Rallenta il corso alquanto:

Non uedi, c'hor il Sole arde qui forte,
E stanno anco le gregge al fresco, e à l'ombra,
Et il uerde ramarro

S'asconde, ne le siepi?
Rallenta il corso; e non negare à gli occhi

La desiata luce, & à gli orecchi
Il dolce suon da lor bramato tanto;

Sono forse mordaci, ò ingiuriose
Le flebil uoci, in ch'io la lingua sciolgo?

V'ì sia tempo à seguir il tuo viaggio
Pria che l'Sol fugga, e se ne porti il giorno.

Ama. Segui pur, ch'io t'ascolto:
Ma'l parlar senza frutto à l'aure spargi.

Cred. Sai, che la primavera già due uolte
Hà uestito il terren di uerde manto.

E di giallo snaltatolo, e di perso;
E l'Autunno altrettante

Gli olmi di torte uiti incoronati
Ha grauati di nuouo, e dolce peso;

Dal dì infelice, che mia fiera stella
Mi condusse à mirarti, e col bel guardo

Facesti del mio cor dolce rapina.
Et che con l'alte strida i boschi desto,

E tu uia più t'incrudelisci, e inaspri.

Ama. Quando uedrò i pastor l'amate gregge
Dar in guardia à uoraci, auidi lupi

E per l'onde del mar guizzar gli augelli,
E darubi pungenti
Pender l'uee lucenti;

Al hor' haurò pietà de' tuoi lamenti.

Cred. Chi crederebbe mai, che'n core humano

Tanta impietà regnasse?

Il semicapro Pan, la cacciatrice

Dea cento uolte da le labbra tolsero,

Quell'incerate carne, e questa il corno,

Fermati ad ascoltar le mie querele,

E i uicini pastor mossi à pietate

Le scrisser con le falci in mille scorze.

Sola Amavilli è di pietate ignuda;

Tu sola colma sei d'ira, e di sdegno,

E del mio lagrimar ti nutri, e pasci.

Ama. Vn dolce pasto certo. Hor non t'accorgi;

Che credi dilettar mi, e tu m'annoi?

Se tu conosci à manifesti segni,

Che da me col tuo pianto non impetri

Alcun'aita; à che pur sempre piangi?

Cred. Amor' à ciò mi sforza, e la ragione

Dal uoler suo mal grado riman uinta;

E non posso tacer ancor ch'io uoglia:

Amor dunque, e non me, crudele, incolpa.

Io non ti chieggiò sì impossibil cosa,

Sì dishonesta, ò uile:

Chieggiò sol, che mi lasci

Pascer del uiuo lume

De tuoi begliocchi, onde legommi Amore.

Ama. Pastor; del tuo dolor m'incresce; e duolmi,

Che tu di ben'amar porti tormento;

Et ch'io, se ben uolesti,

Porger non posso al tuo martir conforto

Però

Però troua altro oggetto à tuoi pensieri;

Ch' à tue uoglie piegarmi inuan t'adopri.

Cred. Poi che natura; per far fede à noi

De le celesti angeliche sembianze;

Tutto il suo bel ne la tua faccia pose.

OND'una Dea, non mortal donna sembri;

Perche con la beltà la cortesia

Non giungi? Hor non sai tu, che la bellezza

Senza la cortesia simiglia à punto

Senz'acqua fonte, & arbor senza fronde?

Tu fai torto à te stessa:

Perch' in Dee non regnò mai crudeltate.

Se ti disdegni amarmi; io non ti prego,

Che gradisca il mio amor; ma ti contenti

Ch'io t'ami, e'l amar mio non sprezzi, e schiui.

Se t'aggraua accetarmi per amante

Per tuo deuoto seruo almen m'accetta.

Ama. Egualmente mi spiace

E l'amar, el seruir che tu mi fai;

Diuien pur d'altra donna amante, e seruo.

Cred. Non fuggir uiuo sol; perche fuggendo

Cieca notte m'adduci:

O' cielo; e quando contra te contesi?

Silen; quando col ferro ingiuria feci

A' rami de' tuoi teneri arborcelli?

Naiadi; e quando ne le limpide acque

De' nostri fonti osai gittar le zolle,

O' menarui entro le sangose gregge?

Cerere, e quando con la falce adunca

V'olli segar le non mature spiche?

D 3 Amor

Amor quando m' opposi; ò sei diuieto
 A' l' alte leggi del tuo antico regno?
 C' hor tutti sì rubelli, e dispietati
 M' haue te incontra congiurato à torto?
 Ma perche nõ di uoi più lamentarmi,
 Se non è colpa nostra
 Ma di Seluaggio? Ah disleale, ingrato;
 Da te, da te dourei
 Sperar aita, e ne riceuo oltraggio.
 Il mio secreto amor ti sei palese
 Credendoti fedele; e mi tradisci.
 Disperato morrei s' io non ti fessi
 De l' error tuo pentir con le mie mani.

S C E N A S E C O N D A

Zampilla, Cauicchio.

Zam. Era un tempo annebbiato, e nuuilofo
 Pur dianzi; ma dapoì ch' i ho dormito
 Mi par sia tutto quanto rischiarato.
 Io non ho ritrouato à la capanna
 Il mio padrone; io ho tardato tanto
 A' portar la risposta di Smartilla;
 Ch' ito sar à cercarsela egli stesso.
 A' Dio Cauicchio mio, tu sei ancor uiuo,
 Me n' incresce; sei giunto à mal partito.
 Cau. tu mi dai un bellissimo saluto.
 Dob, che ti uenga una fame da cane,
 E che non possi hauer da mangiar mai.

Zam.

Zam. Tu ruzzi: ui vuol' altro, che parole
 Dio uoglia, che stasera tu ritorni
 Con l' ossa sane à casa.
 Cau. Misai tremar in corpo le budelle.
 Che c' è? di, ch' io t' intenda.
 Zam. C' è un, che vuol tritarti à punto come
 Si trita nel piattello la cicoria.
 Cau. Chi è costui sì brauo? Zam. Egli è Pelliccia,
 Il marito di Checca. Cau. Gli è valente.
 Ma, c' ha egli à partir con esso meco?
 Vuol forse risentirsi; perch' io dissi
 Vn giorno al padron nostro, ch' ei d' accordo
 Cometitori gli furaua il grano?
 Zam. A punto: per amor credo, che sia
 De la sua moglie, che gli hai uagheggiata.
 Cau. Non mi dir' altro: t' ho inteso à la prima.
 O che uiso pulito, & auenente
 Da farsi correr dietro le persone.
 Zam. Co' pugni forse, ò pur con le cefate?
 Cau. Dico cos' assai. Ha una boccaccia larga,
 Più che non ha' l' mio zaino; ha certe poppe,
 Che paion quelle d' una uacca preña.
 Zam. Chi biasma vuol comprar. Cau. Io non ho sto-
 Buono quanto tu pensi. (maco
 Zam. Basta; Pelliccia è in gran collera teco.
 Cau. Non m' introni l' orecchie; ch' io per poco
 Hauò di darli quattro buon musoni.
 Parliamo d' altro; ch' è del tuo padrone?
 Zam. Tanto lo sapeffe egli: esser dee gito
 A' cercar la sua Sninfa. Cau. E' inbumorato?

D 4

Zam.

Zam. Più che i gatti il Genai: sempre stride,
Et si lamenta, che gli duole il core.

Cau. Il medesimo fa ancora il padron mio.
Ma l'amor suo mi mette conto, e bene:
Perche mentr'ei ne uà per le campagne
Seguendo la sua amata; & io nascondo
il cascio, la ricotta, e la giuncata;
E'n capo al mese auanzo qualche lira.

Zam. Le greggi, che tu guardi son sì grosse,
E premi ogni mattina tanto latte;
Che qualche particella ne poi torre
Senza che'l tuo Seluaggio se n'accorga:
Ma io, c'ho poco armento
Non posso far lo stesso, che tu fai.
Doue andauì hora? **Cau.** Andaua à dirti il uero
Vedendo s'io trouaua qualche macchia,
Dou'io uenir potessi
Domattina à uccellar con la ciuetta.
A Dio Zampilla. **Zam.** Fermati; ch'ì nanzi
Che te ne uada uoglio, che facciamo
Vn gioco per solazzo. **Cau.** Son contento.
A che gioco farem? **Zam.** Leua il borrico.
Auuilupalo insieme, fanne un groppo,
E ponil sotto al braccio in questa guisa.

Cau. Così? **Zam.** Sì bene. Hor tirati un pò indietro;
Alza hora il piede manco, e co'l piè d'estro
Solo reggiti dritto, e corri in fretta
Ad incontrar col tuo borrico il mio.
E chi di noi fra il primo
A' toccar il terren col piede manco

Sia

Sia per ditor del gioco, e sia tenuto
Tutto ciò far, che'l vincitor gl'impone.

Haimi inteso? **Cau.** T'ho inteso. **Zam.** Hor uie-
Ambeduo siam valenti. Ritorniamo (ni uia.
Ad incontrarci un'altra uolta. In terra,
In terra bai posto il piede, & hai perduto.

Cau. Ho perduto; hai ragione. **Zam.** Che ti potrei
Comandar, che facessi? Hai la zampogna?

Cau. Eccola; sempre mai la porto in petto.

Zam. Hor canta una canzone; ch'io non uoglio,
Che tu facci altro. **Cau.** Il farò uolentieri.
Io ritrouai la figlia di Sprignissi
A l'horto, che coglieua l'insalata.
Mel'appressai da un lato, e poi le diffi;
O figlia bella sij la ben trouata.
Parne albor, che'l Diauolo sentissi;
Di uenne rossa come una granata.
Io le risposi non ti disperare,
Non si mangia nessun col sauellare.
Ti piace questa? **Zam.** Cancar se mi piace.

Cau. Odi; uò dirne un'altra assai più bella.
Io più tosto uorrei, che mi seccasse
Il fior de l'ue grandine, ò tempesta;
O che la uolpe nel pollaio entrasse;
E di polcin non ui lasciasse testa;
Ouer che l'asinel mi s'azzoppasse
Quando uò per le legna à la foresta;
C'hauer' à far con donne capricciose,
Fantastiche, humoriste, e dispettose,

Zam. O buono, ò buon; tu sei'l miglior cantore

Di

- Di queste ville. Vò, che noi facciamo
 Vn'altro più belgioco.
 Gli occhi ti uelerò con questa benda,
 E mi correrai dietro; e se mi giungi
 Ti leuerò la benda e la porrai
 A me. Vuoi ci tu far? Cau. Sì ben, ch'io uo-
 Ma voglio, ch' à uelarti tu sia il primo. (glio.
 Zam. Sarò l' primo. Ma uò con questo sterpo
 Far prima un cerchio in terra; e far un patto,
 Che non si possa vscir di questo segno;
 Accioche tu la strada non prendessi
 Per qualche balza; & io correndo dietro
 A te mi scauezzassi il collo. Cau. è giusto.
 Zam. Eccolo fatto. Horsù lega la benda.
 Non istringer si forte. Cau. Tu uorresti
 Vederù lume. è uer? Zam. Non già cotesto:
 Ma mi fa male à gli occhi. hora sta bene.
 Incominciamo il gioco. Non vscire
 Fuori del giro. Cau. Io non esco altrimenti.
 Zam. A ab t' ho giunto. Cau. Pian, che tu mi stracci
 La mia camicia. Zam. Leuami la benda.
 Cau. Son pur stato poltrone. Zam. Vieni in quà;
 Ch'io la uò porre à tè. Ci uedi nulla?
 Cau. Con che uuoi tu, ch'io ueggia? co' calcagni?
 Zam. Incomincia à cercarmi. Io gli uò fare
 Vn bel gambetto. e farlo andare in terra.
 Cau. Oime; c'ho hauuto à rompermi un ginocchio.
 O bella discretion Zam. Di che ti duoli?
 Cau. Di te, che m'hai fatto cadere. Zam. È stato
 Pure il Bronzino. Vè là come corre.

Cau.

- Cau. Come vuoi, ch'io lo uegga, s'ho uelati
 Gli occhi? Zà. La bella proua, ch'egli ha fatto;
 Che se ne uà ridendo. Cau. Presto sciogli
 Questa benda Zampilla; ch'io uò giungerlo.
 Zam. Te la sciorrò: ma tu non lo potrai
 Aggiunger più; troppo uantaggio ha preso.
 Cau. Dou'è quel traditor? per gratia mostramelo.
 Zam. E uolto colà giù dietro quel colle.
 Cau. Quel colle, ou'è quel cerro? Zam. Quello à pùto.
 Cau. E lunge più d'un miglio: Come puote
 Sì presto essersi tanto dilungato?
 Zam. Fà stima, ch'egli è corso à fiaccacollo.
 Cau. Il giungerò quand'ei meno se l' pensa.
 Zam. Lascial'ir; che vuoi farli?
 Le burle s'han' à prender sempre in burle.
 Cau. Ti paion burle da riceuer queste?
 Se ti sentissi tu com'io mi sento
 Il mio ginocchio così non diresti.
 Zam. Voi uenirtene uia? Cau. Non; uà in buon' hora.
 Io uò restar' à ueder' in che luogo
 Si potranno acconciar meglio le panie.
 Zam. Resta pur. uò tornar' à la capanna
 Acciò se l' padron torna non s' adiri.

S C E N A T E R Z A.

Cauicchio, Driope, una delle Naiadi.

- Cau. **Q**uì mi par, che benissimo le panie
 Si potran porre: e credo, che sia un luogo
 Assai

Assai rimoto, e che uenir ui sogliano
 Molti uccelletti. ò là che cosa è questa?
 E una fontana in un canto agguattata.
 Vò prouar s'ella è fresca. M'ha agghiacciato
 I denti, e le budella. V'edi, uedi
 Quanti bei pesciolin, che uan guizzando.
 S'hauessi meco la mia canna, e l'hano
 Vorrei pur far la bella, e grossa pesca.
 Chi s'è andassi riuolgendo tanto;
 Che qualch'un ne prendessi. si parole
 Io mi ui tuffo dentro infm' al mento.
 Oime, oime; mi son bagnato tutto
 Paio un di quei, che pescano i ranocchi.
 Oh se fosse una canna in qualche lato.
 Eccon' una. Chi uol prestarmi un filo?
 Stà, stà; ch'io l'haurò colta. Sarà buona
 La mia cintura. A punto è un dar' il capo
 Per le mura. Bisognan gli uncinelli
 Altrimente è impossibile il pigliarli.
 Sono pur belli. M'increscè partire
 Senza hauerne qualch'un'. Aha n'ho colto?
 Vno con questa canna in sù la schiena.
 Drio. Villan' iniquo; ch'ardimento prendi
 Di turbar il mio fonte?
 Cau. O Deia; tu mi pari molto strana;
 Se tu sei bella; che non sei gentile?
 Drio. Vò che'l tuo stolto ardire
 A tutto il mondo sia perpetuo essemplio;
 E con crudele scempio
 Pughì il fio del fallire:

Perche

Perche non osi mai mortal uenire
 A turbar il mio puro, e fresco riuo;
 Ou'entro albergo, e uiuo.
 Cangiati in rami, e frondi;
 E sotto dura scorza il capo ascondi.
 Cau. Vhu, ubu; s'io uò giù ne l'abisso.

Cauicchio si trasforma in albero.

Drio. Qu' uiui infm che'l fallo
 Purgbi con degna pena.

SCENA QUARTA.

Seluaggio, Ecco.

Sel. **M**Entre splendor si scorge il grà Pianeta,
 Le timidette lepri, e i muti pesci
 Han guerra, quei co' can, questi con l'hano;
 Portan il giogo i Tori, e s'oura il dorso
 Han più d'una percossa, e più d'un colpo.
 Ma quando il Sol dal uogo à la sorella;
 La lepre stà sicura, che non ode.
 Latrar più i ueltri; & nel herboso letto
 Posan de' fiumi i pesci; e non han tema
 Dilacci, ò reti, e i Torisciolti tornano
 Dal giogo à la spelunca; e riposare
 Lor lice pur l'affaticato fianco,
 Almeno infm che l'Alba il dì rischiari.
 Sol'io non ho momento
 Di requie, e gli occhi miei consumo in pianto,

E'l

El cor'ha guerra eterna co' sospiri.
 Apriche piagge, solitarie rive,
 Verdi prati, stagnanti, e queti laghi,
 Chiari fonti, ripoſti, e fidi horrori,
 Romiti monti, paluſoſe ualli,
 Caue rupi, erti poggi, ombroſi boſchi;
 Dite per uoſtra ſe ſe mai uedeſte
 Vno ſtato infelice eguale al mio? Io
 Chi mi riſponde da l'oſcuro ſpeco? Echo
 Echo; che premio hauò, del mio ſeruire? Ire.
 Fien dolci gli occhi à me com'io uorrei? rei.
 Il mio lungo tormento
 Diletta ad Amarilli, ò pur le ſpiace? Piace
 Ella à tal mi condanna, ò pur mia ſtella? Ella.
 Si duol ſ'altri per lei piangendo ſtride? Ride.
 Nò prende dunq; i miei ſoſpivi in grado? Rado.
 Deb per pietà m'inſegna (za
 Com'io poſſa addolcir ſua tāt aſprezza. ſprez:
 Meglio è, cred'io, ch'umile à lei m'atterri. Erri.
 Abi; ſ'io la ſprezzo di uerrà piū ingrata. Grata.
 Mio parer tuo conſiglio non approua. Proua
 Queſta è proua aſſai dubbia, perigliosa. Oſa.
 Anzi che prouo io uò penſarui. A Dio. A Dio.

SCENA QVINTA.

Vrania, Seluaggio.

Vra. **S**eluaggio ſcorgo, che tra ſe ragiona
 Penſoſo, e chino, e ſi lamenta, e duole.

Hora

Hora ſi che ſia tempo d'accertarmi
 S'arde per Amarilli, ò pur ſe ſia
 Sol'un uano di Credulo ſoſpetto.

Sel. Ecco Vrania; che uiene
 A tormi la quiete,
 C'horà predea dal ſuon de' miei ſoſpivi.
 Vra. Egli m'ha viſto. Io uò ſcoprirmi, e ſeco
 Far l'Adirata. Ah traditor Seluaggio;
 Coſi dunque con Credulo ti porti?
 Egli non penſò mai,
 Che tu gli hau'eſſi à far'un sì gran torto:
 Anzi ancora dapoi che ſe n'accorſe,
 Il uidi ſtar dubbioſo, e uacillante.
 Ma poi che'l tradimento aperto uide
 Pianſe di doglia, & ancor piange e ſtride.

Sel. In troppo aſpre parole
 T'odo ſnodar la lingua.
 M'increſce, c'habbia Credulo vn penſiero
 Sì lontano dal uero.

Vra. Oſi ancor di negarmi
 Coſa che'n ogni boſco, è homai paleſe.
 Chiunque altro che foſſe,
 Che tu hau'eſſi ingannato; vna parola
 Non uorrei farne; anzi ti ſcuſerei:
 Perche queſt'alma mia
 Per proua ſà quel, che ſuol far' Amore;
 Amor fanciullo, cieco, e luſinghiero.
 Ma Credulo ingannar' (abi che m'ipeſa
 Sol per tuo amor) è troppo graue offeſa.

Sel. Vrania: io non ho Credulo ingannato.

Ma

Ma quando tu pur vuoi, che mi sia inganno ;
 Sannolisi i boschi, c'hanno
 I lamenti ascoltato,
 E le uezzose Ninfe,
 C'habitan ne le dolci, e fresche linfe ;
 Che non è mia la colpa ;
 Et me contra ragion Credulo incolpa.

Vra. Non trouerai ragion, che buona sia.
 Tu dourestì ferrar le labbra, e motto
 Non farne con persona.

Lasciam'ir che s'è colma i son di sdegno.
 Che qualche segno darne
 Mi conuerrebbe à forza.

Sel. Deh ferma. Ah cieco Amore ;
 Perche nouellamente
 A tormentar mi torni ?
 Forse il fai per uendetta :
 Poiche Tirrenia scaccio.
 Ascolta Vrania ; ascolta.

S C E N A S E S T A.

Zampilla, Cauicchio, nell'albero.

Zam. Non torna anco il padron ? io sarei sciocco
 Se mentre tutto'l giorno ei uà in humore
 Non prouedesse pe' bisogni miei.
 A un padre, c'habbia de' figliuoli intorno
 Bisognarebbe hauer per contentarli
 Il forno sempre caldo, e pien di pane.

Coì

Co i bambini bisogna altro, che zuffoli ;
 Sempre ti corron dietro
 Com' à la chioccia corron' i polcini
 Son rouinato à fatto, à fatto, à fatto ;
 Mi s'è già secco il botticin de'l uino
 E non ho in casa vno stecco di legna.
 Veggio vn grande alberone,
 Que sta è la volta, ch'io carico le spalle
 Di legna. Io vò sputar mi in sù le mani ;
 Accioche la secure
 Faccia colpo migliore

Cau. Oh, oh, oh.

Zam. O pouerello me ; che dentro fitta.

Non vi stia qualche striga maladetta.

Cau. Oh, oh, oh Zam. Oime ; ch'è quel ch'io sento ?

Cau. Ta, ta, ta, ta, ta, ta zam. Spiriti, spiriti.
 Almen tornassi saluo à la capanna.

C H O R O.

Ond'altrui muonan guerra
 Natural'ungbie, e'l morso
 Diede al Leon', à l'Orso,
 A la serpe il velen', al Tauro il corno ;
 Ma Sol d'vn viso adorno
 Armò le Ninfe, e di furtini sguardi :
 Ond'escon fiamme, e dardi.

E ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Credulo, Seluaggio.

Cred. **N**on hai saputo sì secreta ordire
La tela del tuo inganno:
Che pur' alfin io nò l'abbia scoperta.

Tardi, ò per tempo ogni cosa si scuopre,
Benche secreta sia.

Sel. Di che meco ti duoli?

Cred. Io non mi dolgo sol de l'arroganza,
E de la tua amicitia disleale;
Ma ancor perche conoscochi,
Ch' à la uendetta intendo;
E non fia forse lungi.

Sel. Che incarco mai ti feci;
Perchè habbi in cotal guisa à lamentarti?

Cred. Che incarco ancor mi dici?

Tu sai, che come amico d'altro amico,
Io di te mi fidaua
Via più che di me stesso;
A te chiedea consiglio:
Che l'amicitia tua mi promettea
Consiglio uero, e fido:
E ti lodaua l'uniche bellezze,
Egli occhi, e'l uolto candido, e uermiglio
D' Amarilli mia bella:

Pen-

QUARTO 34

Pensando hauer trouato un, ch' à miei danni.
Porgesse alcun rimedio;
Et hor trouo un nemico;
Vn nemico mortale; che'n un punto
M'inuola le fatiche di tant'anni.

Sel. Io non ti son nemico:

Perchè amando Amarilli
Il mio uoler non seguo;
Ma la mia Stella, ch' ad amar mi sforza:
E contra sì gran forza tu ben sai,
Che l'humano ualor contende indarno.
Dunque non ti doler del tuo Seluaggio:
Se non è colpa sua, ma de le stelle.

Cred. Ancor cerchi ragion per iscolparti.
Come ti diede il cor d'affisar gli occhi
Nel uolto di colei, ch'io sol' adoro;
Sapendo certo, che così tradini
Me; che mostrauì amar più, che la uita?

Sel. Odi, ch'io tel'uo dir; e poi tu stesso

Giudica s'io son degno di perdono.
Con Dameta a diporto io giua un giorno
Per la ualle de gli olmi; & al calare
D'un picciol colle ritrouammo assise
Amarilli, e Mirtina in grembo al herbe;
Che stanche del cacciar prendean ristoro
Con alcune lor rustiche uinande.
Mirtina à pena comparir ci uide,
Che con human sembante à riposare
C'inuitò ratta, & à mangiar con loro.
Accetamo l'inuito, & à sedere,

E 2

E man-

- E mangiar ne fermammo à lato adesse.
 E mentre mangiauamo a caso auenne,
 Ch' Amarilli ver me girò le luci.
 Io, che celatamente il guar do uidi,
 Dopo lungo contrasto alzai le ciglia,
 Et la mia s'incontrò con la sua uista;
 Et al primier' incontro Amor, che nido
 Facea ne gli occhi, più che'l Ciel sereni
 Lieto spiegò le piume, e tese l' arco,
 E m'auentò nel petto un' aureo strale,
 Che vi fece profonda, aspra ferita.
 Et non sì tosto hebbe scoccato il colpo;
 Che'l cor s'agghiacciò tutto, e'n un momento
 Vn sudor freddo mi bagnò la fronte.
 Mi s'annodò la lingua; e le parole,
 Che formar uolli oprando ogni mia possa
 Parean d'vna fanciulla; c'habbia uisto
 In sogno qualch'orribil uisione,
 E'n aiuto pauroso, e sbigottita
 La cara madre ancor dormendo chiami.*
- Cred. Deh; perche i lumi altroue non uolgeui;
 E li torceui dal diuin sembante?*
- Sel. Ne fei più uolte proua, e non potei
 Ciò far giamai: perch' essi à forza tratti
 V'eran dal' incredibile bellezza.*
- Cred. A ciò dunque il destin non t'ha sospinto;
 Come dianzi dicesti:
 Ma'l tuo uoler maluagio,
 E'l non curarti di mancar di fede.*
- Sel. Io ti potrei mostrar' in mille modi.*

Che

- Che fu consentimento di destino:
 Ma per hora di ciò non uò ualermi.
 Se sei seruo d' Amore,
 Deipur saper, ch' inanzi à lui non uale,
 Nasconder, ne fuggir, ne far difesa;
 E c'hor uola, hor saetta, & hor infiamma.
 Et s'alcun' haue il cor sì ben armato,
 Che non lo passi punta di saetta;
 Non può schiuar la uiua fiamma ardente;
 Et se con l'onda de' pensier pudichi
 Il graue incendio forse in parte estingue,
 Non può far sì, che le ueloci penne
 Non lo giungan, douunque il corso affretti.*
- Cred. Sciocco è chi presta fede
 A sì debil ragioni.
 Credo ben, che'l recarti inanzi à gli occhi
 Iltradimento, e'l torto,
 Che mi facei la bella Ninfa amando,
 Eran; se tu uolei; sicuro schermo
 Contra i dardi amorosi, il foco, e'l ali.*
- Sel. Il fallir non è mio, ma sol d' Amore;
 Ch'è cieco, & cieco fa l'amante in modo,
 Ch'ei non s'accorge se commette errore,
 Ne à merto, ò ad amicitia haue riguardo.*
- Cred. Tu uoio uincer per forza. Horsù mi rendo
 V'into al tuo dire, e ti concedo ancora,
 Ch' Amarilli mirando non fallisti:
 Ma non mi negherai
 Di fallir grauemente
 Se per inanzi amarla ti disponi.*

E 3

Sel. Ho

Sel. Ho d'ogni mio poter fatto be' estremo
Per disciormi dal laccio:
Ma in uan la forza adopro, indarno tento.

Cred. Deh uincati pietà del crudo scempio;
E se'l mio amor può meritar mercede;
Tal uolta almen ti spinga à far difesa
Contra l'ardor, che t'ha sì l'alma accesa.

Sel. Io farò quanto posso: e prego Amore;
Che'n tutto estingua le fiauille ardenti;
E giri in gioco i tuoi graui martiri.

M' inuio uerso il tugurio:
Se le mie forze alcuna cosa ponno
Di me stesso ti fò cortese offerta.

Cred. Io ti ringrazio di sì pronta uoglia.

Ah traditor' Amor; à che m' adduci?
Mi pesa, ch' à Seluaggio io non ho chiesto
S' Amarilli ha pietà del suo dolore,
S' accoglie humana le preghièr ardenti;
O pur s' ella sen' ride;
E seco usar le piace.

Sol ferezza, e rigor com' usa meco.

Oime; che senza ch' à Seluaggio i' l' chieggià

Sarà uer: che Seluaggio

Di me è piu ricco, & ha maggior armento.

Ma che uaneggio? Ho dunque à creder' io.

Ch' Amarilli per prezzo à tradir m' habbia?

Io nò'l crederò mai; se ben sò certo;

Che la femina auara è per natura.

Piaccia al Ciel, ch' io uaneggi, e non ricchez-

za;

Ma

Ma contrasti al mio amor sola honestate,
Et à gran torto la mia Ninfa incolpi.

SCENA SECONDA.

Vrania, Amarilli, Credulo da parto.

Vra. GIusta cagion mi sforza
A pronar s' hai cangiato anco parere

Ama. Giusta cagion' ho anch' io
Di non porgerli or ecchie.

Cred. Ecco colei, c' ha del mio, cor la chiane;
E seco Vrania ragionando uiene.
Qui mi uoglio appiattar sol per udirè
Se le cal di Seluaggio, e se pietate
Del mio acerbo tormento ancor la stringe.

Vra. Vorrai, che'l miserello
Vada solingo errando eternamente,
E uersando de gli occhi amare stille?
Deh cangia uoglia un giorno;
Depon tanto rigore
Ritrosetta, e seluaggia.

Cred. Ah! che se troppo indugi à darmi aita
Il mio flame uital fia tronco in breue.

Vra. Non è sì grato, e dolce
A gli assetati un chiaro, e fresco fonte,
E l'ombra, e l'aura à metitori stanchi,
Et à le capre i paschi, alhor che l'herbe
Del' Alba imperla il rugiadoso pianto
Com' à credulo è dolce

E 4

Lo

Lo tuo sguardo sereno .

Ama. Non è sì amaro, e tristo

A le lasciuè pecorelle il lupo,

La folta nebbia à non maturi frutti,

E'l pigro gielo à le nouelle piante

com' à me la presenza

Di questo tuo pastor: che sol la uista

Di lui tutta mi turba, e mi contrista .

Vra. Volgi, uolgi uer lui pietosa il ciglio .

Guarda, che teco non s' adiri Amore.

Obedisci ad Amor: che s'ei si sdegna

Il pentirsi appo lui punto non gioua .

Non sai quanto è possente, e quanto acute

Sono le punte de le sue quadrella?

Ama. Sdegnisi pur, s'incrudelisca, auuenti

Mille noui nel petto ardenti strali .

E che mi può far peggio

Di quel, ch'egli m'ha fatto?

Vorresti pur, ch'io ti scoprissi quello?

Ch' à tutt' altri è celato, & è palese

Solo à le fere, à le spelonche, à i boschi?

L'ho tacinto fin' hora, e uò tacerlo

Infin' al giorno estremo .

Bastiti di saper, ch'io gir non degno

Al richiamar d' altro nouello amore;

Et ch' ad un' altro amante

Già son molt' anni il mio cor diedi in dono,

E non gliel uò ritorre, e darlo altrui .

Cred. Ecco; ch' udito han pur l'istesse orecchie,

Che d' altro amor' è serua .

Seluaggio

Seluaggio infido, & empio;

Come puoi più scusarti?

Come cor mio; non ti diuelli, e sbianti?

Poi ch'è l' duolo non scema, anzi raddoppia;

E rimedio al mio scampo homai non ueggio;

Non posso più menar sì dura uita:

Son fermato di gire

Hora à precipitar mi

Da scoglio eccelfo, ò da scoscesa rupe:

Così forse haurà fin mia pena acerba .

S C E N A T E R Z A .

Zampilla, Pellicia, Cauicchio
nell' albero, Checca.

Zam. Oime; non posso più raccorre il fiato;

Tuttauia me lo par sentir di dietro .

Vh se tornasse. Io mi sento mancare .

Mi uò poner in punto in su la strada:

Che se'l ueggo habbia tempo di fuggire .

Pel. Il priano, primo colpo io uò che giunga

Dritto à lagola. Mostra il tuo potere;

Mi raccomando à te: baiarda mia.

Non ti curar se stride, ò pur se piange

Mena punte, mandritti, man rouersci;

Tagliali uia le gambe intiere, intiere .

Io farei pur' il ualente soldato;

Mi s' auengon pur ben quest' armi in mano.

Zam. Mi uien' il batticuor, lo sfinimento .

Pel. Perche tremi Zampilla?

Zam.

Zam. Non r'apressar costì, tirati indietro.

Pel. Non deu'esser ancor passato il fumo
Del uino, che beuesti.

Zam. Io uò ueder di prender la mia scure,
E poi menar le gambe com'il lupo
Quando dietro uenir si sente il cane.
Oime; che m'è mancata la fauella.
Qualche strigone sta dentro à quel albero.

Pel. Dentro à qual dici tu? Zam. Dentro à cotesto.

Pel. L'hai tu uisto? L'hai nteso? ò pur t'è parso?

Zam. L'ho inteso dianzi. Pel. Come l'intendesti?

Zam. Era uenuto qui per tagliar legna;
Et al colpo primier, che con la scure
Gli diedi incominciò strider sì forte;
Ch'io fuggij'nfretta, e la lasciai costì.

Pel. Eccola, ch'è qui in terra.

Zam. Rendimela; Pelliccia.

Pel. Voglio prouar à dargli un colpo anch'io.

Zam. Non far, non far; che farai qualche errore.

Cau. Oime, oime; che poca discretione.

Zam. Lasciami appiattar meglio in questo canto.

Pel. Chi sei? Chi r'ha quà dentro riserrato?

Cau. Son Cauicchio di Nanni: per dispetto
Vna Sninfia mi s'è trasformare.

Pel. Ah manigoldo: gli è uenuto il tempo,

Ch'io t'habbia à galtigar con le mie mani;

E'mpararti à scherzar con l'altrui donne.

Ti uoglio tagliar tutto à scheggia, à scheggia.

Cau. Compassione, oime, compassione.

Pel. Ti raccomandi; ti giouerà paco:

Vò

Vò di te fare una soma di logne,
E portamel' à casa, & adoprarle
A far bollir la pentola e'l painolo.

Zam. Fermati un poco; il mio Pelliccia. Pel. Dico;
Ch'io lo uò sminuzzar' à stecco, à stecco.

Cau. Pelliccia; habbi di me qualche pietate.

Che. Corri Pelliccia, corri. Pel. Che cosa hai?

Che. I buoi si sono sciolti da l'aratro,
Euan fugendo giù per la campagna.

Pel. O sfortunato me; ch'io son disfatto.

V'el più giouin di lor, ch'è sì feroce;

Che Dio uoglia, che possa ripigliarsi.

Che. Camina; c'ho lasciato per la fretta.

Aperto il mio pollaio; e s'io non giungo

Presto à serrarlo temo, che la uolpe

Non s'empia hoggi la pancia à le mie spese.

Zam. Cauicchio mio; tu l'hai carapata buona.

Se costei non ueniua tu seruini

Questa sera per cuocer maccheroni.

S C E N A Q V A R T A.

Seluaggio, Zampilla, Cauicchio, Driope.

Sel. Con chi l'hai tu Zampilla? con chi parli?
Sel uento? Zam. Parlo pur col tuo Cauicchio.

Sel. Dou'è questo animal: ch'anco in tutt'hoggi

Trouar non l'ho potuto à la capanna?

Zam. Egli è dentro quest'albero. Sel. Io no'l ueggio.

Qui non è buca, ow'esser possa ascosto.

Zam. Io dico, ch'una Dea l'ha trasformato

Sel.

- Sel.** *Haurà schiantato i rami
Di qualche sacro arbusto;
O' dentro alcun secreto, intatto fonte
Haurà condotto il polueroso armento.
Risponde à chi lo chiama?*
- Zam.** *Risponde se si tocca.*
- Sel.** *O Cauicchio, Cauicchio;
Com'ha nome la Ninfa, che ti fece
Cangiar' in foglie i crin, le braccia in rami,
In radici le piante, e'l corpo in tronco?*
- Cau.** *Non sò come si chiami; ma sò bene,
C'habita in quella fonte iui uicina.*
- Sel.** *Driope u'alberga. Cau. Si costea è dessa.*
- Sel.** *Eccola à punto, che di quà ne uiene.
Ben uenga Driope. Drio. A Dio Seluaggio mio.*
- Sel.** *Driope, se mai nel cor desir ti nacque
Di diuenir al mio pregar pietosa,
Hor di nouo ti nasca; e fa che i prieghi,
Ch'io ti porgo non sian d'effetto uoti.*
- Drio.** *Se non t'ho fin' adhor giamai negato
Gratia, che chiesto m'hai; perç' hora uuoi,
Che di negarla ardisca?
Di pur; ch'io ti prometto
Rendermi pronta ad ogni tua richiesta.*
- Sel.** *Non uò, che miri à uillaneschi insulti
Del contadin, che'n arbor trasformasti;
Se pur'ei da uillan teco portossi;
Ma facci sè, ch'ei torni al primo stato.*
- Drio.** *Io t'ho promesso; e se non mai promesso
T'hauessi ancor, uò far quanto mi dici;*

Se-

- Se ben no'l merta il rozo Contadino.*
- Zam.** *Ti possano uenir più buone nuoue,
Che non son spiche in un campo di grano.*
- Drio.** *Traggiti indietro: uà colà in quel canto
Villano; alza la fronte, e gli occhi al cielo,
E non ti mouer punto.*
- Zam.** *Pur che qualche buon colpo io non ne tocchi
Ogni cosa uà bene. Sel. O' là silentio.*
- Drio.** *Alma, che dentro à questo tronco alberghi,
De la ruuida scorza hor hor ti spoglia,
E riprendi l'human primo sembiante
Si trasforma l'albero in Cauicchio.*
- Zam.** *Misericordia; aiuto, aiuto, aiuto;
Ecco Cauicchio, io sò, che l'hai hauuta.*
- Cau.** *Sninfa gentil; mai non sarò bastante
A rislorarti di sè gran spiacere.
Io ti prometto d'esser' obligato.
Più à te, che al padre, che criommi al mondo.*
- Drio.** *Habbi à sacri ruscelli
Altra uolta riguardo.
Riman con Dio Seluaggio.*
- Sel.** *Ti faccia soua ogn'altra il ciel felice,
E possanza mi dia di render gratie
Degne à l'alto fauore.*
- Cau.** *Và; ch'ogni foglia, che tocchi col piede
Ti diuenti una capra, ò una giouenca.*
- Zam.** *Contami, che si fa'n quel' altro mondo.*
- Cau.** *Andiam, che uò contartel per la uia.*
- Sel.** *Hauresti meritato, ch'io t'hauessi*

Lasciato

Lasciato Star nel tronco eternamente.
Torna à l'ouile, e fa, che con ragione
Non habbia à lamentarmi, & à cacciarti
In tuo mal punto. Cau. Io uado. Vien Zampilla.

S C E N A Q V I N T A.

Credulo solo.

PErche uò più col uolto chino starmene,
Com'huom priuo di senno, e di memoria?
Che uò Star più del ciel ogn'hor dolendomi;
Se più fera, e crudel mai sempre mostrasi
La mia Amarilli, e uia più alpestra, e rigida?
Poscia c'ho già prouato ogni rimedio,
Ogn'arte, & ogni ingegno; e non mi giouano;
Io son ricorso à morte, ella l'esitio
Fia de' dolor, che tutti gli altri uincono.
Salito era hora in una caua, & horrida
Rupe per rouinar mi in precipitio:
Ma in quel istesso punto ricordatomi
Di questa pianta, le cui frondi udirono
La Ninfa del mio mal pur dianzi ridere,
A lei ne corro, à lei; che testimonio
Potrà far di mia morte acerba à gli huomini,
Che nasceranno doppo mille secoli.
Ospietata. Amarilli; ò dura, e frigida
Via più ch'l ghiaccio, e più crudele, e perfida
De l'aspe, che per canto non s'humilia,
De' rabbiosi Orsi, e più lieue che l'aura.

Morir

Morir dispongo, le mie lagrime uoli
Voci non ti daran più noia, e tedio.
Tu Seluaggio infedele; ancor contentati;
E piacer prendi del mio caso estranio.
Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.
Mifero; con chi parlo, e mi rammarico;
Se ualli, e selue sol miei uersi ascoltano?
O'Pan, ò sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri,
Vecchio Sileno, e giouanette Driadi
Ponete mente à lo spietato scempio,
Che le mie mani horribilmente apprestano.
O' Caro armento, ò lasciuette pecore;
Piu non ascolterete il uostro Credulo
Versi cantar, insiar zampogne, e calami.
Caprette mie; piu non ui uedrò pendere
Dal' alte rupi, e salci amare pascere.
Forse s'un di le stelle ti conducono
A uedermi collaccio appeso à l'albero
Ti uincerà pietà del crudo stratio,
E spargendo da gli occhi amare lagrime
Letto farai del seno molle e candido
A l'infelice, e squallido cadauero;
Porgendo i baci, che negasti porgermi
Mentre nel mondo i Dei uiuo mi tennero.
Ma pria ch' alfin' estremo i miei dì giungano
Vò la cagion de la mia morte incidere
In questo tronco: accio che quanto crescere
Se uedrà il tronco, tanto i uersi crescano
A gara seco; e fede eterna facciano
Del mio morir; e quinci essemplio prendano

I bisfolchi

I bifolchi, e i pastor, che Ninfe seguono,
 Et à gli amici dar credenza imparino.
 Credulo d' Amarilli un tempo acceso
 Spera goderla; ella à Seluaggio è uolta:
 Onde s'è que'l meschin per doglia appeso.

S C E N A S E S T A.

Seluaggio, Credulo.

- Sel.* **C**He cosa è là, ch'io ueggio?
 Ferma Credulo, ferma. Ab caso strano.
 Che leggierezza à tal'error t'induce?
Cred. Di doppia gioia hor mi sarà la morte;
 Poiche ui sia presente
 Chi con sua infedeltà ne fù cagione.
 Io ti prego Seluaggio, e ti ripriego;
 Non turbar la mia pace
 Concedimi, che'l luccio
 M'annodi al collo, & al mio duol dia fine.
Sel. Ciò non fia mai, ch'io soffra; se credesi
 Più tosto anch'io morire.
Cred. Hora che tu m'hai dato il mortal colpo,
 Vuoi trouar medicina à la ferita.
Sel. Ti dissi pur; che n'è cagion' il fato;
 Ch' à seguir' Amarilli
 Mi spinge, anzi mi sforza
 Contra la uoglia mia. Saffel' il cielo.
Cred. E'l fato anco è cagion, c' hora m'uccida.

T^h

- Tu douresti esser satio
 Di tormentarmi; e non t'arresti ancora.
Sel. Io non son satio mai di tormentarti?
 Dal ciel più tosto Gioue
 Improuisa faetta hor hor mi uibri;
 Che ciò giamai sia uero.
 Godi pur Amarilli à tuo uolere;
 Vostri felici amor gradisca il cielo:
 Io non son più per rimirarla mai
 E mi pento d'hauerla
 Rimirata in fin' hora.
Cred. Il tuo soccorso è intempestiuo, e tardo.
 Homai nulla ui gioua;
 Lasciami pur' il laccio, ond'io mi stringa.
Sel. Non lo lascerò mai.
 Per la beltà de la tua uaga Ninfa,
 Per le treccie, che t'hanno auuinto il core;
 Per quella dolce bocca
 Di perle oriental, di rose piena;
 Ti priego, e ti scongiuro;
 Che rompa il duro laccio. Io te'l uò torre
 Tuo mal grado di mano.
 Se costei ti uedesse al tronco appeso;
 Che pensi, che faria? Si riderebbe
 De'l duro caso, e ti terria per folle.
 Non sai tu, che le donne
 Non senton maggior gioia;
 Che'n uedendo morir chi l'ama, e segue?
Cred. La mia felicità mi toglie; ch'io
 Tosto, che da te parto

F

Farò

A T T O

Farò quel, che far' hora mi dineghi.
 Sel. Andiam al mio tugurio;
 Che muterai pensiero.
 E sciocchezza lasciarsi
 Vincer dal primier' empito de l'ira.
 Et opra è di prudenza
 Il cangiar' in migliore il reo consiglio.

C H O R O .

Turbinsi i chiari fonti;
 Moui Aquilon' irato
 Impetuoso il fiato;
 Vccidi i fior, le piante sfronda, e suelli;
 E voi piangete augelli:
 Poi ch' altro non neggiam, che sdegni, & ire,
 Doglia, pianto, e martire

A T T O

A T T O Q V I N T O .⁴²

S C E N A P R I M A .

Amarilli sola.



Ime; che laccio è questo,
 Che neggio attorno intorno à qsto trôco?
 Che uerfi son ne la corteccia impressi?

Credulo d' Amarilli un tempo acceso
 Spera goderla; ella à Seluaggio è uolta:
 Onde s' è qu' l' meschin per doglia appeso.
 Ah folle; tu t' ingami, anzi tu menti,
 Ch'io sia caggion de la tua trista morte,
 E ch' à Seluaggio habbia riuolto il core,
 E ciò creder ti sè falso sospetto.
 Falso sospetto certo. Amor tu' l' sai;
 Che ne' sospiri miei

Ardenti Tirsi, e non Seluaggio chiamo;
 Tirsi, di cui m' accesi in fanciullezza,
 Tirsi mio ben, che uaneggiando cerco.
 Ma chi sia, che leggendo questa scorza
 Non prestì fede à le parole scritte;
 E che d' infedeltate non m' incolpi?
 V'ò dunque cancellar gli odiosi uerfi:
 Acciò che infamia eterna
 Lor mercede à gran torto io non acquisì.
 Ma sento caminar' oltra pe' l' bosco,
 Son V'illani. Amarilli infornata.

F 2 Se

*Semiueggiono a sorte intorno al tronco
Vorràn saper: che fò che d'ogni cosa
Desian saper la causase à un uolger d'occhi
Fauola diuerrei di tutta Etruria.
Meglio sia dunque mi allontani alquanto
In fin che se ne uanno al lor uiaggio.*

S C E N A S E C O N D A .

Checca, Pelliccia, Cauicchio, Seluaggio.

Che. **N**on far digratia il mio Pelliccia bello;
Poi ch'oggi hauuto habbià sì bona sorte,
Ch'abbiam ripreso i buoi; poi che la Volpe
Non ha fatto alcun danno à le galline,
Et è guarito il por cellino ancora;
Non andiam più tentando la fortuna:
Priego, che non ti ponga à tal periglio.
Sai, che Cauicchio ha de parenti asai.
E non è piu ne l'albero rinchiuso;
Com'ha detto il Zampilla.

Pel. Habbia chi uol, ch'io non gli stimo un fico.

Che. Eh non andar marito mio gentile.

Pel. Lasciami; uoglio andar ad ammazzarlo
In ogni modo. **Che.** Io non ti uò lasciare.
Chi più mi comprerebbe la gonella
Se tu morissi, e le scarpette bianche?

Pel. Morire? io uò guardar men molto bene.

Che. Non potrebbe Cauicchio darti un colpo
E distenderti in terra? **Pel.** Dico lasciami.

Che. Non ti lascerò mai bambin mio dolce,

Colombin

Colombin mio melato, inzuccherato.

Pel. Voi tu dunque, ch'io pata questa ingiuria;
E che si dica poi per queste ualli
Che Cauicchio ha uoluto
Torti l'honor, & io non me ne curo?
E non me ne risento? **Che.** Ei non m'ha tolto
Honor nessun; ma sol scherzando meco,
E per beffa mi disse due parole.

Cau. Io uedrò di trouarlo in tutti i modi.

Pel. Ecco questo ribaldo. Lascia Checca,
Lascia. **Cau.** Lascialo pure. E che ti pensi,
C'habbia di te paura? **Che.** O Dio del cielo,
Che mal non interuenga al mio marito.

Pel. Vè, che pur mi lasciasti. **Cau.** Vieni inanzi,
Se uoi, ch'io ti dia in capo una sassata.

Sel. O là ferma Pelliccia, e tu Cauicchio
Fermati ancora. C'hauete à partire?

Pel. Ha ricercata Checca de l'honore.

Cau. Tu non dici già l' uero. **Sel.** Horsù fermate,
Se non uolete, ch'io mandi ambeduo
Ne la uostra mal'hora. Andate à fare
Quello, c'hauete à far. **Pel.** Ringratia pure
Il padron; ch'altrimenti eri spedito.

Sel. V à, e seguita d' arar bestia; camina,
E tu; perche non uai
A riserrar l' armento dentro al chiufo?
Non uedi, ch'è hormai notte?

Cau. Hora andrò: ma uò dirti due parole
Da parte d'una Sninfia, che si abbrugia
Per amor tuo come la paglia al foco.

Sel. Chi è costei? Cau. Terrena. ti scongiura
Che tu uenga in fin quà, doue t'aspetta
Con uno strale in man per ammazzarsi.
Ma ti vorrebbe anzi che si muoia
Dir sol meza parola.

Sel. E' fouerchia impietà lasciar morire
Questa meschina. Vien meco à mostrarmi,
Don'ella stà; ch'io uò ueder, che uole.

S C E N A T E R Z A.

Amarilli, Credulo.

Ama. **H**Or che nessun dentro la selua appare,
Io uò finir di cancellar in tutto
Questo bugiardo scritto.

Cred. Io gli son pur uscito da le mani.
Hor non fia chi mi neghi
Il finir gli anni, e'l mio dolor à un tempo.
Non mi duole il morir; ma ch' à la morte
La cruda Ninfa mia, che n'è cagione
Non si trona presente; e non mi uede
Ferir il cor inanzi à gli occhi suoi.
E forse quella, che stà presso al tronco?
E' dessa certo. Auenturoso giorno.
Hora si ch'io morirò contento à pieno.

Ama. L'ho cancellato in modo,
Che più legger non puossi.

Cred. Hai fatto ben: che quel istessa fede,
C'hauean' à far que' uersi, hor la faranno
Cote' ste labbia, e cote' st'occhi tuoi.

Ama.

Ama. Tu dunque uiui ancora? Cred. Ti dispiace,
Ch'io resti in uita? Hor hor sarai contenta;
Hor hor mi uedrai morto.

Ama. Non mi spiace, che uiui, ma m'incresce,
Che tu cerchi infamarmi. Parti giusto
Di scriuer per li tronchi, ch' à Seluaggio
Habbia uolto il pensiero? Che certezza
Hai tu di questo? Io sò, c'huom non si troua,
Che si possa uantar d'hauer mi uisto
Volger gli occhi uer lui pur una uolta.

Cred. Il uelenoso dente
De l'empia gelosia mi morse il petto.
Vn'improuissarabbia, un rio timore
Cieco diuenir femmi: e non m'accorsi
Di quel ch'io scrissi; e dir non te'l saprei;
Ferma ti prego; non ti porre ancora
Il tuo coltello: io uò, che ti contenti
Farmi una gratia auanti lo riponga.

Ama. Di sù ciò, che tu uoui.

Cred. Poiche mercè de la tua feritate
O de' pianeti auersi à miei desiri
Il mio lungo seruir gradire sdegni;
Appagati ch'io mora una sol uolta,
E non che proui mille morti il giorno.
Cote' sto acuto ferro
Entro al mio petto ascondi:
Tu uedi pur, ch'io te lo porgo ignudo.
Aprilo, e trane fuora il core, e l'anima:
Che se felice amante unqua morio
Io morirò più di lui: poiche per mano.

De la mia amata finirò la uita .

Anzi haurò nuoua , e più gioiosa uita ;

Che ben muor chi morendo esce di doglia .

Ama. Vn sì sciocco pensier dal petto scaccia .

Non pensar al morir ? Io ti prometto ,

Che de lo stato tuo pietà m' assale ,

E s' io potessi porgerti soccorso ;

Com' ho detto altra uolta ; il porgerai :

Ma non posso far torto

A la promessa fede :

Ne chiamo in testimonio Amor istesso .

Cred. Maladetto sia Amor , e chi gli crede .

O cara cicatrice ò segno amato ,

Segno , che mille uolte il dì ti miro

Per rimembranza di Licori mia .

Ama. Oimè , che dice questi di Licori ?

Cred. Quanto mi pesa , che'l rabbioso morso

Del serpe , che t' impresse à questo seno

Non troncò il fil de l' affannata uita .

Man di Licori in un crudele , e pia .

Fosti pia : che sanasti la ferita ,

E'n uita mi tenesti ;

Ma fosti anco crudel : che col sanarmi

Mi riserua sti à sempiterna morte .

Che s' io moriuai alhora almen sarei

Morto in grembo à Licori .

Ama. S' hauesti mai desir di compiacermi

Fa , ch' io sappia chi sia questa Licori .

Cred. Deb non uoler ben mio ;

Che l' antico dolor' io rinouelli .

Ama.

Ama. Io te lo chieggo in gratia , e te ne priego .

Cred. Non t' ho negato la mia uita stessa ;

Pensa se questo poco io uò negarti .

Licori era una uaga giouanetta ;

Di cui mentr' era in Candia , ou' ella nacque ,

Et oue nacqui anch' io forte m' accesi ;

Ama. Ardea l' istesso foco anco Licori .

Cred. L' istesso , anzi piu ardente .

Ama. Non ti merauigliar dunque s' Amore

Non si mostra propitio al tuo uolere :

Ch' un uero amante ama una donna sola .

Cred. Ella non uiue più : che se uiuesse

Non sarei in così cieco laberinto .

Ne per altra cagion di te m' accesi ,

Se non per che di lei

Nel uolto hai la sembianza .

Ama. Veracemente di pietà rubella

Fu morte , scompagnando i uostri amori :

Ma ti conuien soffrirlo in pace . sai ,

Ch' ella à null' huom perdona .

Cred. De la morte di lei non mi duol tanto :

Che sò , che i giouinetti , e i uecchi infermi

Morte à ferir con egual colpo uiene :

Quanto mi duol del modo del morire ;

Che di pianto fu degno , e di pietate .

Ama. E'n che modo diè fine à la sua uita .

Cred. Vn mio riual , per quanto ella mi disse

Quando ne le mie braccia à poco , à poco

Giua mancando , uinto dal dolore ,

Ch' ella pur fosse sorda à prieghi suoi ,

Ber

Ber le fece il uelen miſto nel uino .

Ama. Che nome hauea queſto crudel riuale ?

Cred. Hauea nome Montan ; ſe ben ſon iemmi .

Ama. Oime ; che ſento ? Hauea nome Montano ?

L'odo, ò mi ſogno ? E tu come ti chiami ?

E credulo il tuo uero, e proprio nome ?

Cred. Dammi una ſola, e non tante ferite .

Aprimi il petto, e non cercar più indugio .

Ama. Dimmi ſ'hai altro nome, e poi commanda ;

Ch'io m' offero di far quanto à te piace .

Cred. Credulo nò, ma Tirſi è il nome mio .

Ama. Oime ; Tirſi nè l' tuo nome ? aita, aita ;

Soſtciemmi ch'io non caggia . Oime, ch'io manco .

Cred. Amarilli, Amarilli . Ah dura forte .

E tramortita, ò morta ?

E diuenuta fredda, e ſcolorita .

E morta certo: ella non ſpira punto .

O miſero accidente; horribil caſo .

Mentre ti prego, che m' uccida, e uoglio

Morir per le tue man mi manchi in braccio .

Così mi ſcherni, Amore ?

Ne le braccia mi dai

La Ninfa deſiata:

Ma qual mercè poſſ'io ſperar da lei

S'ella di ſpirto è priua ?

Non ha uermela data il meglio fora .

Hor che mi lice, e più non mi contraſti

Vò coglier da le labbia

Le languidette roſe

Pria che le ſecchi inuidioſa morte .

Ama.

Ama. Tirſi è l' tuo nome ? Tirſi ? Cred. Tirſenti ?

Nuoua dolcezza, inuſitata, e ſtrana .

Ama. Solo il tuo caro bacio, ò Tirſi mio ;

Hebbe uirtute di ritormi à morte .

Cred. Colui tu chiamimio, che più che morte

Pur dianzi in odio haueui ?

Quel duro cor; com' hor s' è intenerito ?

Forſe è queſto d' Amor un nuouo inganno

Per far maggior il mio tormento ? Hor come

Amarilli sì toſto il uoler cangi ?

Come di sì crudele in un momento

Sei diuenuta sì cortefe, e pia ?

Ama. Mentre Credulo ſoſti, & io Amarilli

Ti fui ſpietata, e dura :

Ma hor che tu ſei Tirſi, & io Licori

Ti ſon pietoſa, e molle .

Cred. Si forſe a la ſembianza ſei Licori ,

Et à l' aria del uifo ;

Poiche sì la ſomigli :

Ma Licori non ſei ueracemente :

Perch'io la uidi con queſt'occhi miei

Di ueleno morir già dodici anni .

Ama. Io te l' diſſi, io l' penſai ; che quel Licore,

Che diemmi à ber Montan foſſe ueleno .

Ab bugiarde mie uoci, ab penſier folle ;

Di quanto mal cagion mi ſete ſtati .

Non fu uelen; fu ſolo una beuanda

Fatta per farmi ſtar dormendo un giorno .

Cred. Io non ſò quel, ch'io creda .

Impoſſibil mi par, che l' crudo Amore

Habbia

Habbia cangiato stile,
E che m'habbia serbato à tanto bene,

Ama. O' Dio; con che segnale,
Con che segnal potrei leuarti il uelo
Da gli occhi, e farti manifesto il uero?
O' gran uentura. Hor mi ricordo à punto
De la punta del corno

D'un candido Alicorno, che mi desti
Legato in or; perche'l portassi al collo
Per tua memoria eterna.

Miralò; qual uorrai maggior certezza?
Io son la tua Licori;

Io son colei; che tu pensauì morta.

Cred. Hor ueggio il tutto aperto. *ahi, ahi, ahi.*

Ama. Perche lagrimi Tirsi? Hai tu Licori
Forse obliata in tutto, e ti rincresce
D'hauerla ritrouata? Non rispondi.

Cred. Dal pianger, nato da souerchia gioia
Le uiue uoci m'erano interditte.

Non già te mia Licori

Posi in oblio, ne men porrò giamai,

Che non posso obliar l'anima mia stessa.

Licorimìa, dolcissima Licori;

Luce de gli occhi miei

Non mi colmò pur dianzi di martire

Il ciel, quanto hor mi colma di contento.

Tu sei dunque Licori?

Io pur t'ascolto, e ueggio;

E dò credenza à la mia uista à pena.

Ama. Tirsi, pur t'odo, e miro, e credo à pena.

Ale

Ale mie orecchie, à le mie luci stesse:

Solo in pensar, che dodici anni certo

T'habbia nè mai nouella

N'habbia sentito; & hor sì d'improviso

Mi trouo à le tue braccia amato incarco.

Ben riconosco il segno, c'hor dicesti,

Che fè mordendo il serpe. Hor mi rimembra

Quando dormèdo insieme un giorno à l'ombra.

Vna biscia ti morse;

Et io con herbe ti saldai la piaga.

Cred. O benigna fortuna, ò lieto giorno.

Ma che strano pensier sù di Montano

Di uoler far' addormentarti? *Ama.* Intendi.

Dapoi ch'io caddi addormentata in terra;

Ch'ogn'un per certo mi tenea per morta;

Ei parlò con mio padre, e si conuenne

Di rendermi lo spirto con un'herba,

Che donato gli hauena un saggio Mago;

Pur ch'egli à lui mi desse per mogliera.

Mio padre gli promise; & ei repente

Mi fè desstar credendomi godere

A suo piacer: ma errò l'empio pensiero;

Ch'io non più tosto in piè risorta, e nteso

L'inganno in un momento

Dinanzi à lui s'uggimmi; e da quel giorno

Ti son gita cercando in mille boschi.

Cred. Per c'hai cangiato nome? doue sei

Stata tant'anni? *Ama.* E tu Tirsi mio caro;

Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi?

E che uita hai menato

Dal

Dal giorno, che di Candia ti partisti?

Cred. Giamone al mio tugurio; iui staremo

In gioco. e' n' festa, iui dirotti il tutto.

Ma attendi alquanto anzi che moua il passo.

Mi par ueder uenir là di lontano

Seluaggio, e seco à paro

Tirrenia ragionando, e sorridendo.

Forse Seluaggio al fin si sarà mosso

A pietà del suo male

Ama. Io nò'l crederò mai.

Non è da creder certo: che uoluto

Non ha pur mai mirarla.

Cred. Ponghiamoci da un lato;

E sentiamo, che dicono in fra loro.

SCENA QUARTA.

Seluaggio, Tirrenia, Amarilli, Credulo, Cauicchio.

Sel. Io ti chieggiò perdon; se forse fui

Troppo duro à tuoi preghi:

Che l'amor, ch'io portaua ad Amarilli

Ne fu cagion. Ma poscia ch'io l'ho cessa

A Credulo mio amico;

Sol per non far à l'amicitia antica

Vn'oltraggioso incarco;

A te sola ho riuolti i miei desiri.

Tir. Anzi tu mi perdona;

Se forse spinta da souerchio amore

T'hauesti dato alcuna uolta noia.

Ama.

Ama. Io stupisco. **Cred.** Io di me son quasi fuora.

Sel. Ben trouato il mio Credulo. Io ti ueggio

Con Amarilli. Amor u'ha forse uniti?

Cred. Ci ha uniti, è morte sola

Eia quella, che potrà discompagnarci.

Sel. Io mi rallegro, e sento il cor diuidersi

Per ineffabil gioia. Ancor noi stretti

Ha l'amoroso nodo, anco noi accesi

Ha l'amorosa inestinguibil face.

Cred. O cielo amico; c'hoggi dolce arridi

A le dolcezze nostre.

Quest'alberi non han fin' hora udito

Altro che pianto, e strida; e per inanzi

Altro non udiran, che riso, e gioco.

Cau. Buona notte padron. Vengo à portarti

Vna buona nouella. Hor'hor son nati

Duo capretti sì grandi. **Cred.** Io te li dono.

Cau. Ti ringratio di tanta cortesia.

Prego Dio; ch'ogni dì ne nascan quattro,

E tu sia sempre de lo stesso humore.

Sel. Meco Credulo uieni; uieni Amarilli.

Che ceneremo questa sera insieme

Nelmio tugurio. **Cred.** Eh lasciaci ire à casa.

Sel. Voi non andrete certo.

Io uò, che mi facciate questa gratia.

Cred. Farem quel, che tu uuoi. **Sel.** uà uia Cauicchio;

Chiama Pelliccia, e la sua moglie ancora;

Menali teco ad aiutarti. Io uoglio

Ch'uccidiate un uitel de la mia greggia

E che facciamo sontuosa cena.

Cau. Io

A T T O

Cau. Io uado hor à trouargli à fiaccacollo.
Cred. Odi Cauicchio: chiama anco Zampilla;
 Ch' anch'egli aiuteratti. *Cau.* uolentieri.
 Il palato comincia à fruzzicarmi;
 Che par, che u'abbia dentro le formiche.
Sel. Dammi la mano ò mia Tirrenia; porgila
 A Credulo Amarilli, e'nsieme tutti
 Andiamo lietamente in uer l'albergo.
Cau. O gente; inuiterei noi altri ancora:
 Ma la capanna, oue s'ha à far il pasto
 E assai piccina, e non ui capereste.
 Non restate di notte in questi boschi:
 Dico à voi donne; che non ui mangiasse
 Qualch'Orso, ò qualche lupo con duopiedi.

C H O R O.

Corran d'argento i fiumi;
 Zefiro dolce, e grato
 Sp'ra soaue stato;
 De, i le uerdi herbette, e i fior nouelli;
 Cantate ò uaghi augelli:
 Poi c'hoggi Amor in gioia, e'n pace gira
 Il lungo pianto, e l'ira.

Il fine dell' Amarilli.

